



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Campobasso giugno 2011

2011

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 15 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Le costruzioni	10
I servizi	12
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
2. Struttura produttiva, crescita e innovazione nel confronto europeo	16
3. Il mercato del lavoro e le politiche per la partecipazione delle donne	20
L'occupazione, la disoccupazione e la Cassa integrazione	20
Il mercato del lavoro femminile	21
Le politiche regionali per la partecipazione delle donne	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
4. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	37
5. La spesa pubblica	37
La dimensione dell'operatore pubblico	37
La sanità	37
Gli investimenti pubblici	38
La dimensione e la dinamica del pubblico impiego	40
Il personale degli Enti territoriali: spesa e composizione per qualifiche	41
6. Le principali modalità di finanziamento	43
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	44
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

Le strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi	9
L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	13
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel 2010 l'economia del Molise ha mostrato una tenue ripresa, meno incerta nella seconda metà dell'anno. Secondo le ultime stime di Prometeia in regione il prodotto, dopo una contrazione di quasi quattro punti del biennio precedente, è aumentato dello 0,3 per cento, in linea con il Mezzogiorno, ma significativamente meno che nel Centro Nord.

La ripresa non si è diffusa a tutti i comparti dell'industria manifatturiera; il miglioramento è stato più pronunciato nella metalmeccanica. Sembra avviarsi verso sbocchi positivi la crisi strutturale del settore della moda in Molise; alle persistenti difficoltà dell'industria bieticolo-saccarifera si sono contrapposte nuove iniziative imprenditoriali locali nel comparto alimentare.

Le esportazioni sono nel complesso rimaste stazionarie a fronte di una crescita di oltre 15 punti dell'*export* nazionale; al netto degli articoli della moda esse sarebbero aumentate di oltre 12 punti. Gli investimenti delle imprese industriali continuano a collocarsi su livelli storicamente contenuti, risentendo del basso grado di utilizzo della capacità produttiva e dell'incertezza circa le prospettive della domanda.

L'attività nel settore delle costruzioni è rimasta contenuta anche a causa del prolungato periodo di flessione delle opere pubbliche in Molise. Il quadro congiunturale del settore dei servizi appare stagnante sebbene l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari segnali un miglioramento della redditività d'impresa. Le presenze turistiche sono calate e i consumi sono rimasti deboli.

Le condizioni del mercato del lavoro permangono sfavorevoli. L'occupazione è ulteriormente diminuita. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, ancora accresciuti nella prima metà del 2010 ha in seguito registrato primi segni di riduzione. Il tasso di attività si è così attestato sui valori minimi dell'ultimo decennio. Rimane particolarmente ridotta la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel 2010 il tasso di occupazione femminile in regione è inferiore di oltre 23 punti percentuali a quello maschile. La differenza è maggiore per la popolazione tra i 35 e i 54 anni ma si riduce a meno di 6 punti percentuali per le persone laureate.

Un confronto con le regioni italiane ed europee maggiormente simili per struttura produttiva e condizioni socio-economiche mostra che la crescita e la competitività del sistema economico molisano sono frenate dalle insufficienti risorse investite in ricerca e sviluppo e dal ridotto utilizzo di personale altamente qualificato nel sistema produttivo. Nell'ultimo biennio, la ripresa è stata frenata da un'apertura ai mercati internazionali di sbocco inferiore rispetto alle regioni di confronto, oltre che dalla minore presenza di beni ad elevato contenuto tecnologico.

Dopo un biennio di progressivo indebolimento, nel 2010 i finanziamenti bancari sono tornati a crescere. L'espansione ha riflesso l'accelerazione dei prestiti alle famiglie consumatrici e il recupero di quelli alle imprese, che erano calati nel 2009.

I prestiti al settore produttivo sono rimasti complessivamente su livelli non distanti da quelli osservati nel 2009. Nel settore manifatturiero si è registrato un sensibile calo, legato prevalentemente alle difficoltà del comparto tessile. A questo si è contrapposto un incremento per le imprese di servizi.

Il credito alle famiglie consumatrici è aumentato del 7,3 per cento, un'espansione superiore a quella dell'anno precedente. Sono cresciuti soprattutto i mutui contratti per l'acquisto di un'abitazione, anche per effetto di tassi di interesse ancora molto contenuti.

La qualità del credito è apparsa in miglioramento con un tasso di decadimento in calo sia per le imprese sia per le famiglie.

Sulle politiche di bilancio adottate dalla Regione Molise continuano a pesare gli impegni per il contenimento dei costi della sanità. La persistenza di squilibri nella gestione del sistema sanitario ha comportato, dall'anno d'imposta 2010, un incremento delle aliquote IRAP e dell'addizionale IRPEF regionale al di sopra dei livelli massimi vigenti. Tale misura, prevista dalla procedura relativa ai disavanzi sanitari elevati, ha interessato quattro regioni di cui tre nel Mezzogiorno.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

In base ai dati dell'Istat, la raccolta cerealicola è aumentata del 12,0 per cento, sospinta da una maggiore produzione di frumento (26,4 per cento); anche le produzioni agricole destinate all'industria sono cresciute grazie al buon andamento del raccolto di barbabietole da zucchero, più che raddoppiato rispetto al 2009 (tav. a5). Nel comparto olivicolo la produzione è calata del 2,6 per cento dopo il netto aumento dell'anno precedente (20,0 per cento); in quello vitivinicolo le quantità di vino e mosto prodotte si sono ridotte del 15,0 per cento. Per entrambi i settori, le favorevoli condizioni climatiche hanno comunque inciso positivamente sul livello qualitativo della raccolta.

Le elaborazioni della Regione Molise su dati del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) indicano una sostanziale stabilità delle quantità di latte vaccino prodotto e del numero di capi allevati in Molise. Sulla base delle rilevazioni effettuate dal Comune di Termoli le vendite del mercato ittico termolese sono calate dell'8,9 per cento a prezzi correnti. La riduzione delle quantità di tutti i principali prodotti venduti ha, in parte, risentito del prolungamento di 4 giorni del periodo di fermo biologico durante la stagione estiva.

Nel 2010, secondo i dati Infocamere – Movimprese è proseguita la diminuzione di imprese attive nel settore (-1,7 per cento; tav. a4); dal 2001 la numerosità delle aziende agricole si è ridotta di oltre un quarto.

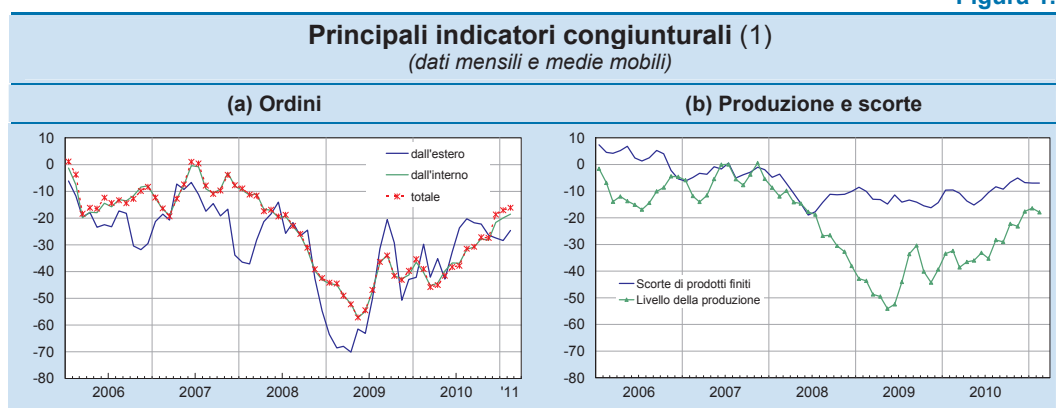
L'industria e gli scambi con l'estero

Il settore industriale, dopo la marcata caduta dell'attività nel 2009, ha mostrato progressivi segnali di miglioramento. Gli indicatori qualitativi dell'Istat relativi agli ordinativi e alla produzione continuano un lento recupero, rimanendo ancora su livelli inferiori a quelli registrati prima della crisi (fig 1.1a). Nel giudizio degli imprendi-

tori gli ordini di prodotti provenienti dal mercato interno hanno accompagnato la ripresa di quelli esteri.

La graduale ripresa dell'attività produttiva si è riflessa sul grado di utilizzo degli impianti, risalito al 67,2 per cento nel 2010, circa un punto percentuale e mezzo in più dell'anno precedente, ma sotto il livello precedente alla crisi. Anche le scorte di prodotti finiti si sono riavvicinate ai livelli ritenuti normali (fig. 1.1b).

Figura 1.1

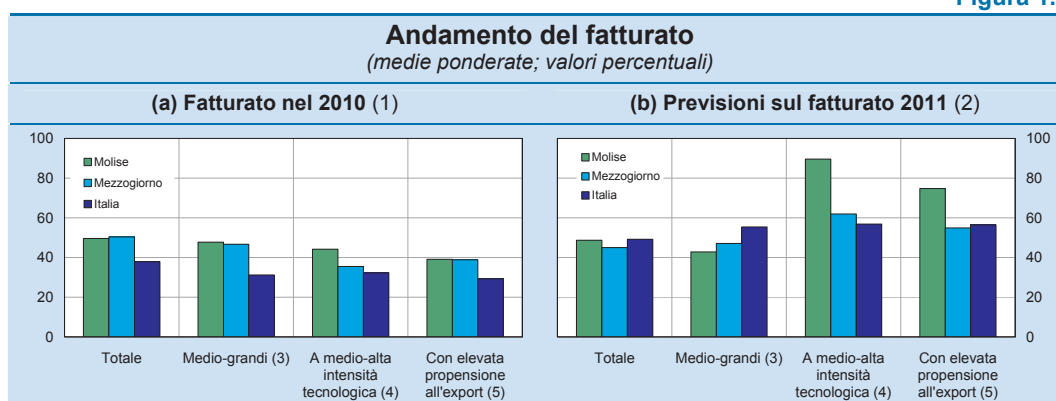


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "in aumento" e "in diminuzione" (per le tendenze di ordini, produzione e prezzi), "favorevole" e "sfavorevole" (per la tendenza generale dell'economia), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo). I dati sono destagionalizzati. I saldi sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali* condotta tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia su un campione di 52 aziende con sede in Molise e almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato è lievemente diminuito a prezzi correnti (tav. a7). Quasi la metà delle aziende molisane ha registrato una diminuzione del fatturato, quota superiore di oltre 10 punti alla media nazionale. Per il 2011, soprattutto le aziende dei settori a più elevata tecnologia e quelle con una maggior propensione all'export attendono un aumento delle vendite (fig. 1.2).

Figura 1.2

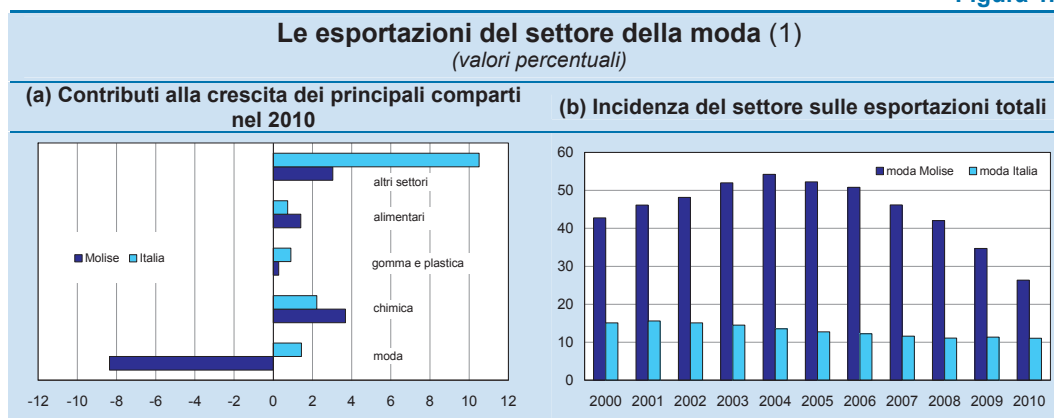


Fonte: *Indagine sulle imprese industriali 2010*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un calo. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

L'ancora ampio margine di capacità produttiva inutilizzata e la lenta crescita della domanda hanno portato, secondo l'indagine della Banca d'Italia, a un ulteriore calo nel 2010 degli investimenti fissi lordi, pur in presenza di un recupero della redditività (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*); la flessione è stata più accentuata per le aziende medio-grandi.

Figura 1.3



Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende i prodotti tessili, abbigliamento, pelli, accessori e calzature.

Gli scambi con l'estero. – Nel 2010 le esportazioni molisane a prezzi correnti sono rimaste sostanzialmente invariate a fronte di una crescita di oltre 15 punti dell'*export* nazionale. Il ristagno ha riflesso la perdurante crisi delle vendite all'estero del settore della moda (tessile, abbigliamento, pelli, accessori e calzature), cadute del 26 per cento nel 2010 e di oltre il 40 l'anno precedente. Tra gli altri settori di specializzazione della regione, le esportazioni di prodotti chimici sono aumentate quasi del 20 per cento, quelle di prodotti alimentari del 15 (tav. a8).

Il settore della moda, che ancora nel 2006 generava la metà delle esportazioni del Molise, ha contribuito negativamente per oltre 8 punti percentuali sull'andamento complessivo delle vendite all'estero (fig. 1.3). Tra i mercati di sbocco, è proseguita la riduzione delle vendite verso l'area dell'euro (-2,8 per cento; tav. a9) in presenza di un ulteriore calo delle esportazioni verso la Germania (- 12,1 per cento), soprattutto di prodotti in gomma, plastica e della chimica.

LE STRATEGIE E I RISULTATI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE DOPO LA CRISI

In risposta alla recessione, le imprese hanno modificato le proprie strategie di prezzo o di marketing, di miglioramento qualitativo dei prodotti o di ampliamento dell'offerta (cfr. la sezione *Note metodologiche*). Queste modifiche sembrano aver favorito una ripresa dell'attività produttiva, rispetto alle imprese che non hanno mutato strategie.

In base ai risultati del Sondaggio congiunturale svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, la quota di imprese manifatturiere del Mezzogiorno che hanno segnalato di aver adottato strategie di prezzo è stata pari all'82 per cento mentre l'83 per cento di esse ha dichiarato di aver messo in atto strategie alternative (tav. r1); tali proporzioni sono state più elevate in Molise (rispettivamente il 98 e il 92 per cento).

Le aziende molisane di maggiore dimensione hanno attuato sia politiche di prezzo sia strategie alternative; le imprese a più elevata intensità tecnologica (in base alla classificazione OCSE), analogamente a quanto avvenuto nel Mezzogiorno hanno, invece, utilizzato più frequentemente strategie alternative.

Tavola r1

Adozione di strategie delle imprese manifatturiere ed effetti sulle vendite (medie ponderate, valori percentuali)				
AREE GEOGRAFICHE	Totale	Imprese medio-grandi (1)	Imprese a elevata intensità tecnologica (2)	Imprese con elevata propensione all'export (3)
Adozione di strategie di prezzo (4)				
Molise	98,2	84,0	79,8	100,0
Mezzogiorno	81,8	79,5	83,0	81,2
Italia	86,2	87,4	85,1	83,5
Effetti positivi di strategie di prezzo sul fatturato (5)				
Molise	9,3	0,0	33,3	0,0
Mezzogiorno	13,5	9,7	13,2	14,9
Italia	16,4	16,0	20,4	22,5
Adozione di altre strategie (6)				
Molise	92,5	84,0	89,8	100,0
Mezzogiorno	83,2	80,5	83,7	90,6
Italia	90,2	93,9	92,4	92,9
Effetti positivi di altre strategie sul fatturato (7)				
Molise	19,4	0,0	16,2	0,0
Mezzogiorno	24,7	23,4	23,4	33,8
Italia	37,5	39,2	41,7	44,1

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2010; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Imprese con almeno 100 addetti. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Quota di imprese che hanno adottato strategie di prezzo. – (5) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite. (6) Quota di imprese che hanno adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing. – (7) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite.

Secondo quanto dichiarato dalle aziende alla fine del 2010, effetti positivi sull'andamento delle vendite sono attesi con maggiore frequenza dalle imprese molisane che hanno adottato strategie alternative a quelle di prezzo (19 per cento; tav. r1); soltanto per il 9 per cento delle imprese le strategie di prezzo avrebbero avuto un effetto positivo sulle vendite.

Le costruzioni

Nel 2010 è proseguita la fase di debolezza del settore delle costruzioni. Dopo la marcata contrazione registrata nel 2009 (-10,0 per cento; tav. a1), il valore aggiunto si è ulteriormente ridotto lo scorso anno (-2,6 per cento, in base alle stime di Prometeia). I dati forniti dalle Casse edili confermano tale tendenza, mostrando un'ulteriore diminuzione delle ore complessivamente lavorate in regione (-10,9 per cento; -11,5 per cento nel 2009). Anche l'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* della Banca d'Italia condotta su un campione di 25 imprese con sede in regione e almeno 20 ad-

detti indica una contrazione del livello di attività attorno ai 4 punti percentuali; la dinamica negativa dell'intero settore ha risentito di un calo di oltre 10 punti percentuali dell'attività nel comparto delle opere pubbliche.

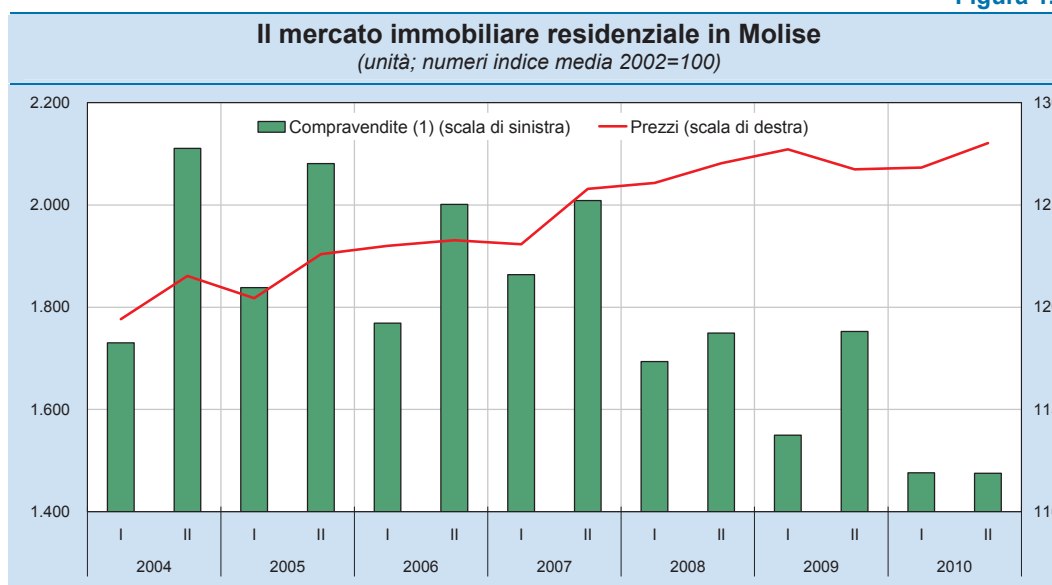
Tavola 1.1

Bandi di gara per opere pubbliche (1) (unità e milioni di euro)						
AREE GEOGRAFICHE	2008		2009		2010	
	Numero (1)	Importo	Numero (1)	Importo	Numero (1)	Importo
Campobasso	263	147	155	108	116	51
Isernia	80	40	57	37	36	31
Molise	343	187	212	145	152	83
Mezzogiorno	10.493	10.299	9.470	9.601	9.386	12.704
Italia	24.194	31.404	18.596	30.692	18.848	32.950

Fonte: elaborazioni CRESME su dati Edilbox.
(1) Comprensivi dei bandi con importo non segnalato.

Le prospettive a breve termine nel comparto delle opere pubbliche continuano a rimanere incerte. Secondo i dati dell'Osservatorio sui lavori pubblici del CRESME, è proseguita, per il quarto anno consecutivo, la riduzione dell'importo complessivo dei bandi di gara pubblicati (tav. 1.1). Tra il 2008 e il 2010 nella provincia di Campobasso i valori sono diminuiti di quasi due terzi; di oltre un quinto nella provincia isernina.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di compravendite di unità residenziali normalizzate per la quota di proprietà oggetto della transazione.

Il mercato immobiliare. – Nel 2010 è proseguita la fase di debolezza del mercato immobiliare. Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio il numero delle compravendite ha registrato un ulteriore calo rispetto all'anno precedente (–10,6 per cento; –4,1 per cento nel 2009), in controtendenza ri-

spetto al dato nazionale. Il tasso di crescita dei prezzi delle abitazioni è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (0,2 per cento; fig. 1.4).

I servizi

Nel 2010, secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è cresciuto dello 0,7 per cento in termini reali (-2,0 per cento nel 2009), a sintesi di una lieve crescita del commercio e di perduranti difficoltà nei servizi alle imprese, nei trasporti e nel turismo. L'indagine sulle imprese dei servizi privati non finanziari della Banca d'Italia segnala un miglioramento della redditività d'impresa.

Il commercio. – Nel 2010 i consumi delle famiglie in Molise hanno continuato a ristagnare: secondo le stime Prometeia la spesa per consumi sarebbe cresciuta dello 0,8 per cento, in termini reali, dopo la contrazione registrata nel biennio precedente.

Sulla base dei dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello Sviluppo economico, nei primi sei mesi dell'anno le vendite al dettaglio sono diminuite dello 0,4 per cento a prezzi correnti (-1,0 per cento nel 2009); sebbene il calo delle vendite abbia interessato esclusivamente i piccoli e medi esercizi (-1,2 per cento), anche le vendite della grande distribuzione hanno rallentato (1,3 per cento; 2,4 per cento nel 2009; tav. a10).

Secondo l'Osservatorio Findomestic la spesa complessiva a prezzi costanti per beni durevoli è diminuita del 4,1 per cento (-0,6 per cento nel 2009), condizionata negativamente dalla netta riduzione di acquisti di automobili e motoveicoli. L'associazione nazionale fra le imprese automobilistiche (ANFIA) conferma che le immatricolazioni di autovetture sono calate di quasi 18 punti percentuali anche per effetto del venir meno degli incentivi statali per l'acquisto di nuove automobili; le vendite di veicoli commerciali si sono ridotte del 6,1 per cento in controtendenza rispetto al dato nazionale.

Il turismo. – Nel 2010 le presenze turistiche in regione hanno ristagnato sui valori minimi dell'ultimo decennio. Secondo gli Enti provinciali del turismo (EPT) gli arrivi e le presenze sono rispettivamente calati dell'1,4 e del 7,4 per cento (tav. a12). All'ulteriore riduzione dei soggiorni in Molise di turisti italiani ha corrisposto un aumento dei flussi complessivi provenienti dall'estero (-7,8 contro 8,0 per cento).

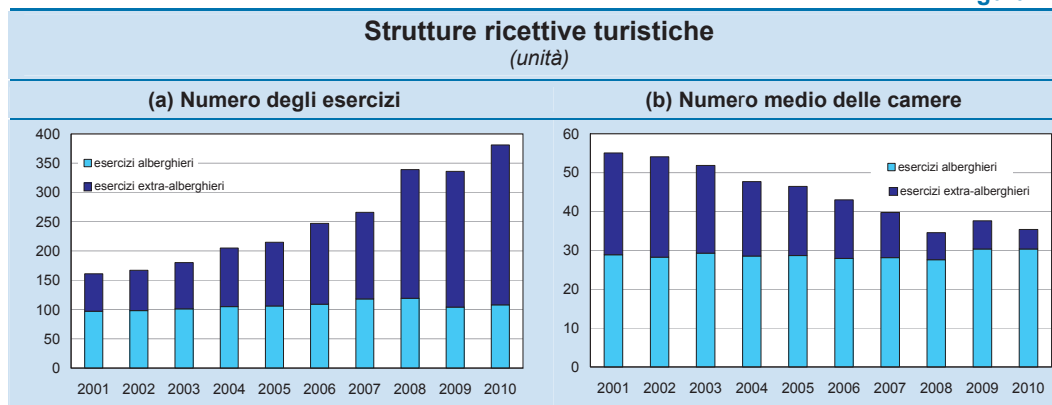
Sulla base delle informazioni fornite dalla nuova Società Funivie Molise spa, le temperature più alte, per periodi prolungati, hanno condizionato negativamente la stagione invernale 2009-10, iniziata con quasi un mese di ritardo. A Campitello Matese, gli accessi agli impianti di risalita sono diminuiti del 16,5 per cento; la riduzione ha interessato soprattutto gli abbonamenti all'intera stagione, che si sono attestati ai livelli minimi degli ultimi anni.

Nel 2010 la capacità ricettiva in Molise si è ulteriormente ampliata. La dinamica ha interessato soprattutto le strutture extra-alberghiere.

Tra il 2001 e il 2010 l'offerta ricettiva regionale è profondamente cambiata, concentrandosi in strutture di piccole dimensioni. A fronte di una contenuta espansione della rete alberghiera in termini di numerosità (97 unità nel 2001; 108 nel 2010) e di dimensione media (da 28,9 a 30,4 camere), gli esercizi extra-alberghieri sono quadru-

plicati, in particolare quelli di dimensione ridotta (fig. 1.5). Sulla ricomposizione della struttura extra-alberghiera hanno inciso le numerose aperture di *bed and breakfast* avvenute in entrambe le province soprattutto negli ultimi anni.

Figura 1.5



Fonte: Enti provinciali per il turismo.

I trasporti. – Secondo le informazioni fornite dall’Autorità portuale di Termoli, è proseguito il calo del traffico di merci nel porto (–1,8 per cento; –15,6 per cento nel 2009). All’aumento del 17,9 per cento delle movimentazioni di prodotti petroliferi si è contrapposto un netto ridimensionamento del trasporto di altre merci legato prevalentemente a lavori per la costruzione di nuove infrastrutture portuali. Anche nel comparto passeggeri i transiti sono diminuiti (–2,9 per cento): la riduzione dei viaggi da e per le isole Tremiti (–3,3 per cento) non è stata infatti compensata dall’aumento dei flussi con l’estero (80,2 per cento; tav. a13).

L’ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

Secondo i tradizionali indicatori di *dotazione fisica delle infrastrutture*, (lunghezza delle strade, delle ferrovie, o numero e dimensione di aeroporti e porti) il Molise si colloca agli ultimi posti in Italia, non soltanto per l’assenza di un aeroporto.

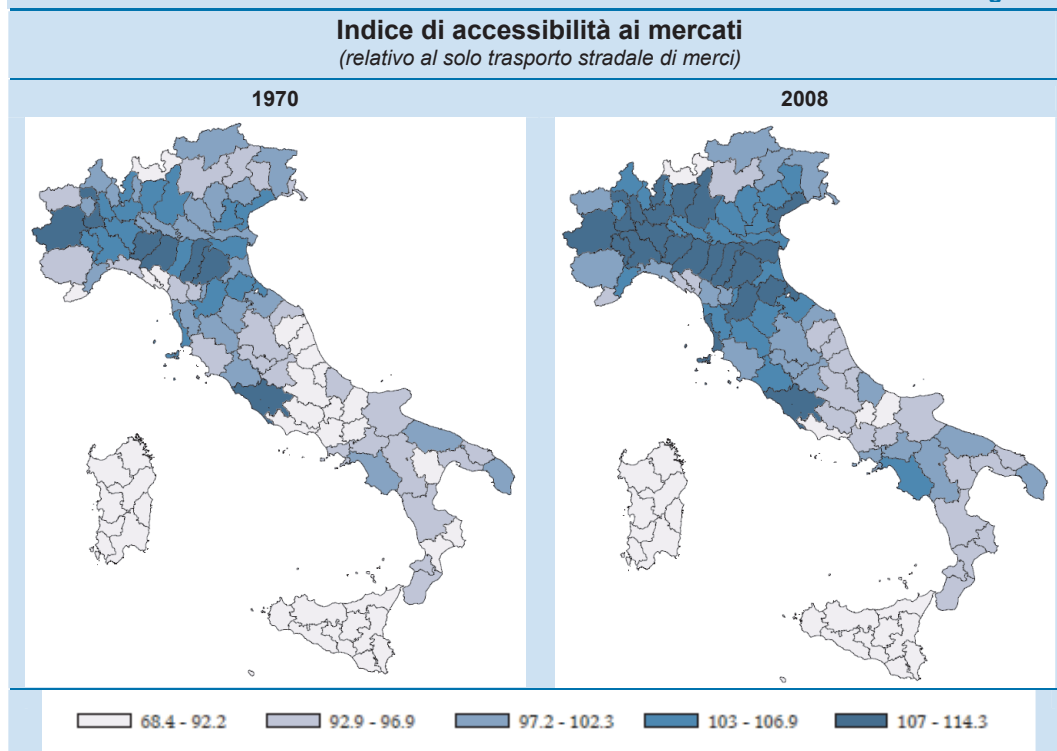
L’impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività e sull’attrattività del territorio viene meglio evidenziato dai più recenti *indici di accessibilità*, che possono essere distinti nel tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto stradale primaria e nel tempo necessario a raggiungere i principali mercati di sbocco nazionali.

L’*accessibilità locale alla rete primaria di trasporto delle merci* è misurata dall’Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL del Molise risultavano scarsamente connessi al sistema primario di trasporto stradale; l’indice era inferiore del 17 per cento rispetto alla media nazionale e al di sotto di quella del Sud, dotato di una più fitta rete di autostrade e di primari aeroporti e stazioni (tav. a14).

La seconda misura, *l’interconnessione coi mercati di sbocco nazionali*, deriva da nostre stime dei tempi medi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco locali dei beni e dei servizi, la cui rilevanza econo-

mica è approssimata dal valore aggiunto provinciale. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci saranno tanto più efficienti quanto più accorceranno i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

Figura r1



Fonte: D. Alampi e G. Messina, "Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia", in Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione, Seminari e convegni*, n. 7, aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra il 1970 e il 2008 l'accessibilità ai mercati di sbocco interni è migliorata in modo piuttosto omogeneo nelle regioni del Sud: il Molise ha soltanto lievemente recuperato il ritardo rispetto al resto del Mezzogiorno (fig. r1). Nel 2008 l'indice di interconnessione del Molise relativo al trasporto stradale delle merci era inferiore dell'8 per cento circa rispetto al Sud e del 13 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a14). All'intenso e scorrevole traffico di attraversamento della regione lungo la costa adriatica si accoppia un meno efficiente sistema di trasporto con l'interno, lungo l'asse Est-Ovest.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

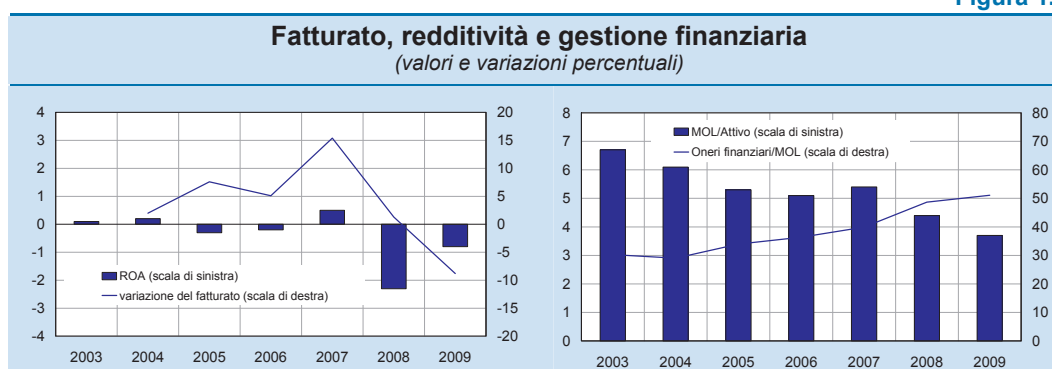
Dall'indagine della Banca d'Italia condotta nel mese di marzo su un campione di 68 imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti sono emersi deboli segnali di miglioramento della situazione economica e finanziaria. In particolare, poco più dei due terzi del campione ha chiuso il bilancio relativo al 2010 in utile, contro il 61 dell'anno precedente. Si tratta di imprese che, dall'esame congiunto con i dati della

Centrale dei bilanci, sono caratterizzate sia da una più elevata redditività operativa sia da un indebitamento sensibilmente inferiore.

L'evoluzione fino al 2009 dai dati di bilancio. – Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare, per 342 società di capitale con sede legale in regione, informazioni aggiornate al 2009, anno in cui la crisi ha manifestato appieno i suoi effetti. Per tali imprese, nel 2009 il fatturato è diminuito dell'8,8 per cento (tav. a15); il calo delle vendite ha colpito soprattutto il settore manifatturiero (-17,3 per cento) e quello dei servizi (-9,8 per cento). Nelle costruzioni la flessione è stata più contenuta (-1,9 per cento).

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 3,4 per cento (fig. 1.6). Anche il peso della gestione finanziaria è peggiorato, nonostante il calo dei tassi di interesse. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è infatti salita di circa due punti percentuali, portandosi al 51,1 per cento; l'incremento ha riguardato soprattutto le imprese manifatturiere, principalmente a causa delle difficoltà registrate nel comparto del tessile e dell'abbigliamento. Il rendimento sul totale delle attività (ROA) è stato nuovamente negativo (-0,8 per cento), seppure in misura meno intensa rispetto al 2008 (-2,3 per cento), anno in cui si erano verificati problemi per un'impresa di grandi dimensioni del comparto alimentare.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

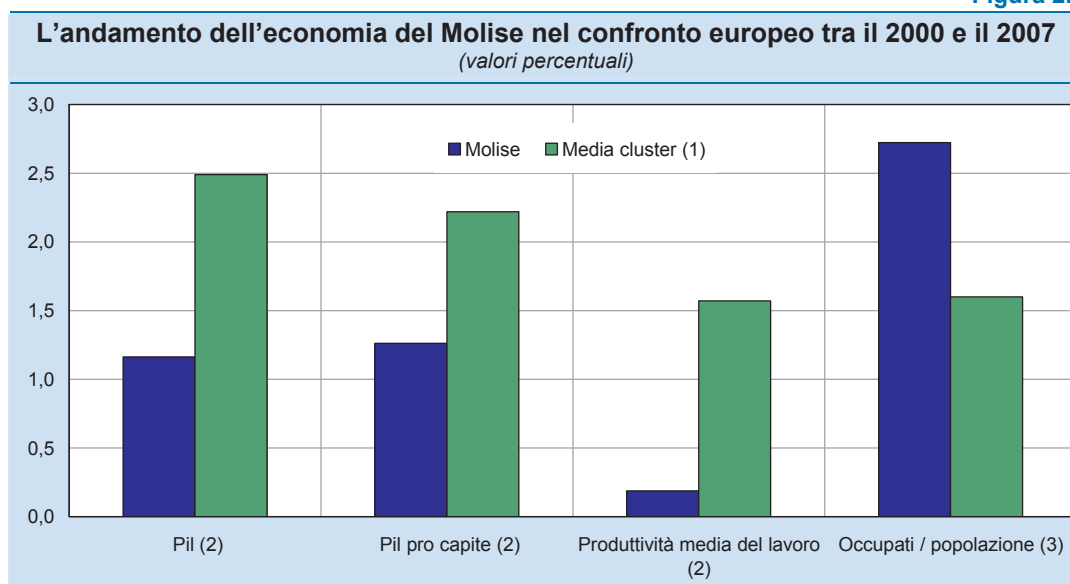
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

In un contesto di flessione dei debiti finanziari, nel 2009 il leverage delle imprese molisane, definito dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto, è leggermente diminuito al 62,2 per cento. La flessione ha riguardato soprattutto le imprese di media dimensione, ovvero quelle con un fatturato compreso fra 10 e 50 milioni di euro. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è ulteriormente cresciuto, portandosi al 27,6 per cento (un valore superiore di 4 punti percentuali rispetto a quello osservato nel periodo che ha preceduto la recessione). L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito delle difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

2. STRUTTURA PRODUTTIVA, CRESCITA E INNOVAZIONE NEL CONFRONTO EUROPEO

Un confronto tra il Molise e le regioni italiane ed europee maggiormente simili per condizioni socio-economiche di partenza e per struttura produttiva permette di analizzare meglio la performance relativa dell'economia regionale. Elaborazioni sui dati Eurostat relativi a 131 regioni di 27 paesi dell'Unione europea (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) individuano otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentano all'inizio degli anni duemila simili caratteristiche strutturali. Il Molise insieme con altre 4 regioni italiane (Toscana, Umbria, Abruzzo e Basilicata) appartiene a un cluster costituito da 34 regioni, tra le quali 11 situate in Francia, 4 in Germania, 3 in Spagna e 2 in Ungheria. Tale raggruppamento si caratterizza rispetto agli altri per un livello di prodotto pro capite medio-basso (20 punti percentuali in meno della media delle 131 regioni), per una quota medio-alta del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, per un'incidenza dei servizi *high-tech* relativamente contenuta, nonché per un tasso di occupazione relativamente basso.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

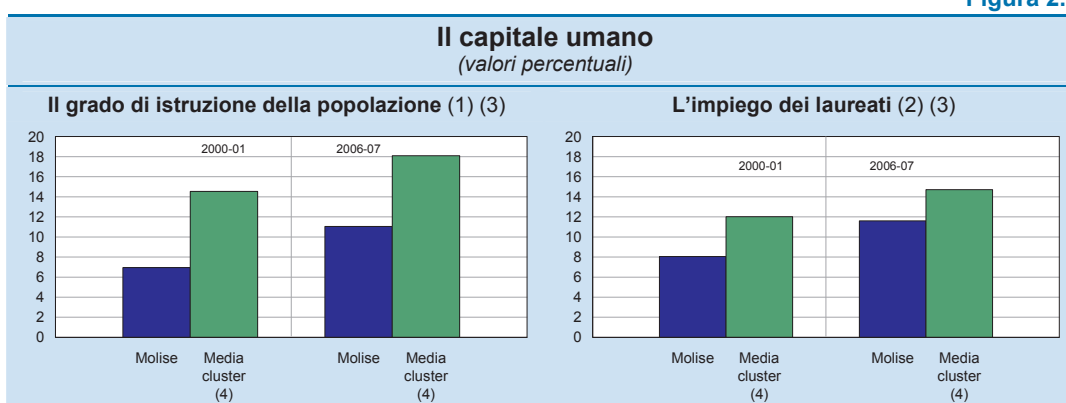
(1) Media semplice dei tassi di crescita delle 34 regioni del *cluster*. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007.

Struttura produttiva e crescita prima della crisi. – Tra il 2000 e il 2007 il Molise è cresciuto meno delle regioni di confronto (fig. 2.1). Il PIL a prezzi costanti è aumentato dell'1,2 per cento medio annuo, contro il 2,5 del *cluster*. Il differenziale dipende dalla scarsa crescita della produttività del lavoro: 0,2 per cento all'anno in Molise, contro

l'1,6 nelle regioni di confronto (tav. a16). Tra il 2000 e il 2007 in Molise la quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale è calata in misura più intensa rispetto al gruppo di confronto, allontanandosi lievemente dal valore medio (tav. a17).

L'influenza del capitale umano e dell'innovazione. – I fattori che prima della recessione maggiormente connotavano il Molise rispetto alle regioni del *cluster* di appartenenza erano i ridotti livelli di capitale umano e la modesta attività innovativa da parte delle imprese. Queste due determinanti della crescita della produttività sono spesso caratterizzate da complementarità tra di loro. Nel biennio 2006-07 i laureati rappresentavano l'11 per cento della popolazione molisana (fig. 2.2 e tav. a18), una quota in aumento rispetto all'inizio del decennio, ma ampiamente inferiore alla media delle regioni di confronto. Allo stesso tempo, i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione erano in Molise poco più dell'11 per cento della forza lavoro, contro il 14,7 delle altre regioni del *cluster* (tav. a18).

Figura 2.2



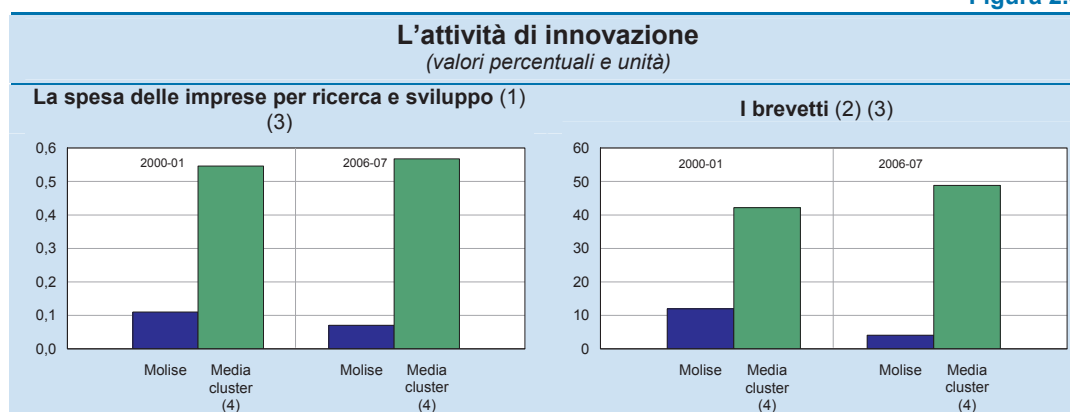
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Nel periodo 2000-07 le risorse destinate alle attività di ricerca e sviluppo (R&S) in Molise sono risultate mediamente pari allo 0,5 per cento circa del PIL regionale (tav. a18). La spesa delle imprese in tale ambito appare complessivamente modesta (circa lo 0,1 per cento del PIL, meno di un quinto del livello medio del *cluster*). All'inizio degli anni duemila il numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione era pari a circa un quarto rispetto alla media delle regioni di confronto; il divario si è ulteriormente ampliato nel corso del decennio (fig. 2.3).

Ulteriori informazioni sull'attività di innovazione “non formalizzata”, maggiormente diffusa tra le piccole e medie imprese, provengono dal *Regional Innovation Scoreboard*, che non include le regioni tedesche. Secondo tale indagine, a metà del decennio scorso l'attività di innovazione delle PMI appariva più diffusa in Molise rispetto al gruppo di regioni di confronto, anche se era molto meno frequente il ricorso alla collaborazione con altre aziende. Tra le imprese della regione erano diffuse sia le innovazioni di prodotto e di processo sia quelle di tipo organizzativo e gestionale. Le innovazioni di processo hanno principalmente mirato a ridurre il costo del lavoro, mentre con minore frequenza è stato perseguito il contenimento dei costi dell'energia (tav. a19).

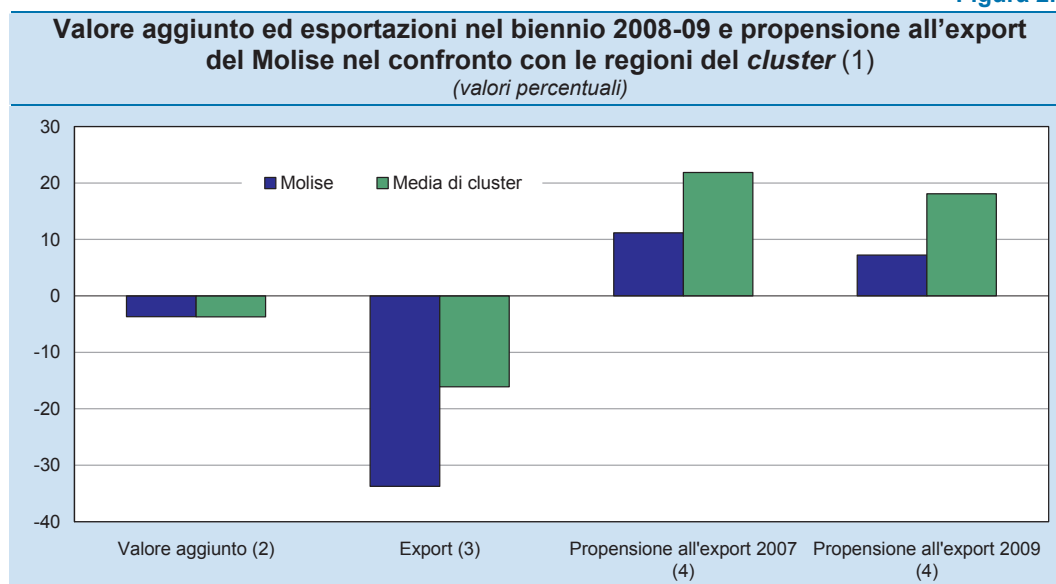
Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Spesa intramuros delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

L'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni. – Il Molise appartiene al gruppo delle regioni europee che, nel confronto con gli altri *cluster*, presenta una propensione all'export medio-alta e che, tra il 2007 e il 2009, ha registrato un'accentuata contrazione del valore aggiunto. All'interno di questo gruppo, il Molise mostrava nel 2007 un rapporto tra esportazioni e valore aggiunto pari a circa la metà della media del raggruppamento (fig. 2.4 e tav. a20). Nel biennio successivo la regione ha fatto registrare performance lievemente al di sotto della media: a un calo del valore aggiunto reale in linea con le altre regioni del *cluster* (–3,7 per cento a valori correnti) si è associata una diminuzione delle vendite all'estero del 33,8 per cento, rispetto al 16,1 per cento misurato a prezzi correnti per la media del *cluster*.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, tedesche, spagnole e ungheresi appartenenti al *cluster* che include il Molise. Le medie di *cluster* sono semplici. – (2) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Variazione cumulata delle esportazioni a valori correnti. – (4) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti.

Classificando le esportazioni di manufatti per livello tecnologico secondo la tassonomia dell'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), quelle del Molise si caratterizzavano nel 2007 per una quota di prodotti a medio-alta tecnologia (intorno al 22 per cento) e per un'incidenza di prodotti *high-tech* (circa il 3 per cento) pari a meno della metà della media del *cluster* (tav. a21). D'altro lato, la quota di manufatti a bassa tecnologia esportata, pari al 53 per cento, era superiore a ogni altra regione del gruppo di riferimento. Tra il 2007 e il 2009 l'importanza relativa dei manufatti *high-tech* è ulteriormente diminuita di circa 2 punti percentuali, attestandosi all'1 per cento, mentre la quota di prodotti a medio-alta tecnologia è cresciuta di oltre 11 punti percentuali, riducendo il divario rispetto alla media del raggruppamento. Nello stesso periodo l'incidenza dei prodotti a bassa tecnologia è diminuita (al 47,8 per cento), avvicinandosi alla media.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE

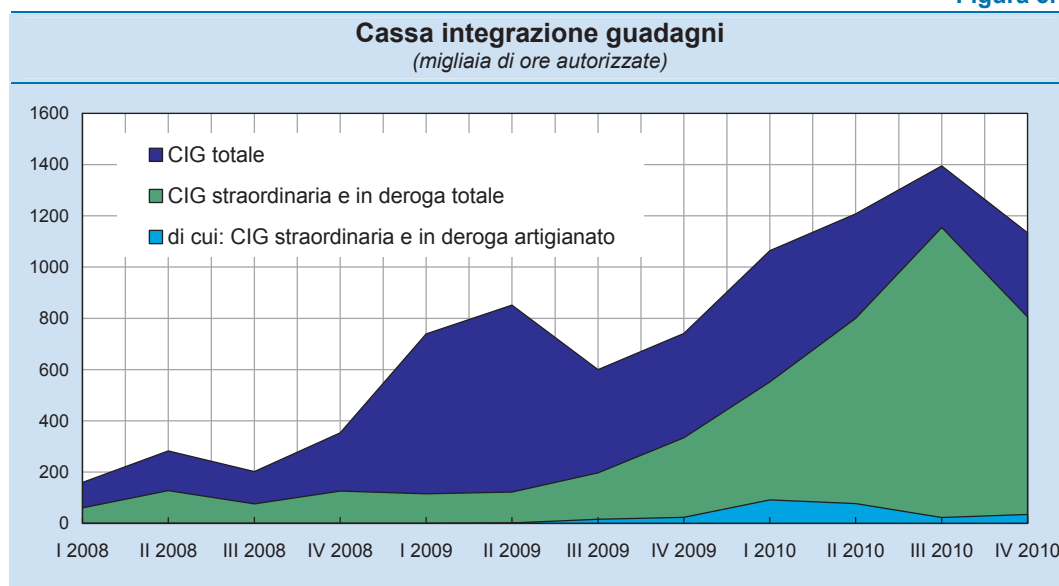
L'occupazione, la disoccupazione e la Cassa integrazione

Nel 2010 il mercato del lavoro in Molise non ha mostrato segnali di miglioramento. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione è calata del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente, un ritmo superiore rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale (tav. a22). La contrazione degli occupati nel terziario, concentratasi nel settore commerciale, non è stata compensata dall'aumento degli addetti nell'industria in senso stretto.

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni è sceso dal 52,3 al 51,1 per cento, riportandosi sui valori minimi registrati alla metà del decennio scorso. Il tasso di occupazione maschile è risultato pari al 63 per cento circa, quello femminile a poco più del 39 per cento. Nel 2010 il tasso di disoccupazione è calato di 7 decimi di punto, attestandosi all'8,4 per cento, per la frequente rinuncia alla ricerca di un'occupazione che caratterizza nelle fasi congiunturali sfavorevoli soprattutto i segmenti delle forze di lavoro meno istruiti e qualificati.

Secondo le elaborazioni del centro studi Ebitemp su dati Inail, per il secondo anno consecutivo, è diminuito il numero di lavoratori interinali operanti in regione (-14,2 per cento; -32,3 per cento nel 2009), ritornando su valori registrati nel 2005. La quota di lavoratori interinali sugli occupati complessivi in regione si è così attestata all'1,2 per cento, allontanandosi dal valore massimo registrato nel 2008 (2,0 per cento).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La Cassa integrazione guadagni.– Nel corso del 2010 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG), già triplicate nel 2009, sono ulteriormente aumentate, toccando un massimo a metà dell'anno, per segnare nell'ultimo semestre una prima inversione di tendenza. Nella media del 2010 l'incremento è stato del 63,7 per cento, riflettendo l'aumento degli interventi straordinari e in deroga (tav. a23). Più del 70 per cento delle ore di CIG hanno riguardato il settore industriale mentre circa il 10 per cento l'edilizia.

Le ore di CIG straordinaria e in deroga hanno raggiunto il 69,0 per cento del totale, sospinte anche dagli interventi per le imprese artigiane in deroga alla legislazione ordinaria. Nel 2010 tali interventi sono più che quintuplicati raggiungendo le 227 mila ore (fig. 3.1).

In base ai dati di Italia lavoro, nel 2010 le imprese interessate da interventi di CIGS in deroga sono più che raddoppiate (87 nel 2010), per un totale di oltre mille lavoratori; a questi si sono aggiunti i circa 900 addetti che sono stati oggetto di provvedimenti di mobilità in deroga.

Nell'industria in senso stretto è ulteriormente cresciuto il rapporto tra occupati equivalenti in CIG e le unità di lavoro dipendente a tempo pieno nel settore (dal 6,3 del 2009 all'11,5 per cento), mantenendosi al di sotto del valore medio riscontrato nel Mezzogiorno e nell'intero Paese; nel comparto della moda, tuttavia, il netto incremento degli interventi di CIG ha sospinto tale rapporto su livelli superiori rispetto alla media nazionale (17,8 per cento nel 2010; tav. 3.1).

Tavola 3.1

Incidenza della CIG sulle unità di lavoro standard dell'industria (1) (migliaia di unità e valori percentuali)					
AREE	Unità di lavoro dipendenti standard (2)	Occupati equivalenti CIG (3)		Incidenza	
		2009	2010	2009	2010
Molise	17,8	1,2	2,0	6,3	11,5
di cui: <i>moda</i>	3,8	0,1	0,7	3,3	17,8
Mezzogiorno	652,7	72,6	95,9	10,2	14,7
di cui: <i>moda</i>	107,4	14,2	17,7	13,2	16,5
Italia	3.849,1	447,0	562,9	10,6	14,6
di cui: <i>moda</i> (4)	560,5	68,9	89,4	12,3	15,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali* e INPS.
 (1) Industria in senso stretto. - (2) Stima dati relativi al 2009 (media); per la moda al 2007. - (3) Include gli interventi ordinari e straordinari. (4) Comprende i prodotti tessili, abbigliamento, pelli, accessori e calzature.

Il mercato del lavoro femminile

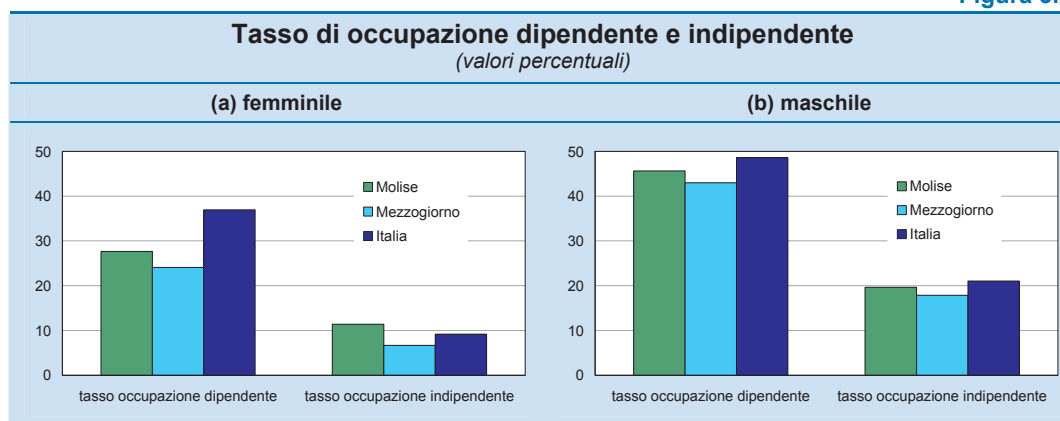
In Italia il tasso di occupazione femminile era nel 2010 pari al 46,1 per cento, oltre 20 punti percentuali al di sotto di quello maschile. Nonostante i progressi conseguiti negli ultimi decenni, il tasso italiano resta uno dei più bassi nell'Unione europea, ancora lontano dagli obiettivi fissati a livello europeo (tasso femminile al 60 per cento

secondo l'Agenda di Lisbona; complessivo al 75 per cento secondo Europa 2020) e da quello individuato a livello nazionale in connessione con Europa 2020 (67-69 per cento, con la previsione di una crescita del tasso di occupazione femminile doppia rispetto a quella maschile).

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Molise nel periodo 2004-10 il tasso di occupazione delle donne era pari al 39,3 per cento (65,3 per gli uomini). Esso è stato particolarmente contenuto nella classe d'età tra i 15 e i 34 anni (31,0 per cento), 19,1 punti percentuali in meno rispetto a quello maschile (tav. a24). Tra le donne 35-54enni il tasso di occupazione è stato sensibilmente maggiore (52,0 per cento), con un divario di 33,8 punti rispetto a quello maschile. Nel periodo considerato il tasso di occupazione è diminuito per entrambi i generi nella fascia d'età 15-34 anni, mentre nella classe d'età successiva il tasso di occupazione è rimasto pressoché invariato per le donne, a fronte di una diminuzione di quello maschile.

I tassi di occupazione per genere sono profondamente differenziati soprattutto per le persone meno istruite; nella media del periodo 2004-10 il divario tra i tassi di occupazione per genere delle persone in possesso di licenza media o di diploma è stato pari a circa 24 punti percentuali. Tra i laureati il tasso di occupazione medio femminile ha raggiunto il 61,7 per cento, avvicinandosi a quello dei lavoratori maschi, pari al 70,0 per cento (la differenza tra i due tassi a livello nazionale è pari a 7,6 punti percentuali). Il dato trova conferma nella XIII indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, condotta nel 2010 da un osservatorio gestito da un consorzio di Università (AlmaLaurea). Tre anni dopo il conseguimento della laurea, in Molise il 71,9 per cento delle donne intervistate dichiara di lavorare, a fronte del 62,9 per cento di uomini (66,9 e 73,3 per cento nell'intero Paese).

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La differente dinamica tra il mercato del lavoro femminile molisano e quello delle altre regioni del Mezzogiorno è per lo più riconducibile all'elevata presenza in regione di lavoro femminile autonomo. Secondo i dati Istat, nel periodo 2004-10, il tasso medio di occupazione femminile dipendente in Molise si è attestato al 27,6 per cento, più di 3 punti al di sopra delle altre regioni del Mezzogiorno, ma inferiore di 9 punti rispetto alla media nazionale; nello stesso periodo, il tasso medio di occupazione femminile indipendente (11,4 per cento) ha invece superato il livello registrato nel-

le altre regioni meridionali e nell'intero Paese. L'analogo indicatore per la popolazione maschile non presenta divari elevati né rispetto ai valori medi nazionali né rispetto a quelli delle altre regioni del Mezzogiorno (fig. 3.2).

La maggior presenza in Molise di lavoro autonomo femminile trova conferma nei dati del 2° rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile di Unioncamere. Nel dicembre 2008 le imprese femminili registrate in Molise erano il 30,6 per cento del totale (tav. a25); tale incidenza (tasso di femminilizzazione) assume valori più elevati sia rispetto a quella già alta del Sud (26,3 per cento) sia rispetto all'Italia (23,4 per cento).

Al pari delle altre regioni meridionali, l'elevata presenza di imprenditoria femminile riflette, tuttavia, più che la maggior propensione delle donne a "intraprendere" rispetto al Centro nord, un più forte stato di necessità, in quanto la disponibilità di lavoro dipendente è particolarmente bassa. Inoltre, nelle regioni dove, come in Molise, il settore agricolo fornisce un elevato contributo alla formazione del prodotto interno lordo, si registra anche un maggior coinvolgimento delle donne nella conduzione dell'azienda familiare.

Il tasso di femminilizzazione di ciascun sistema locale del lavoro (SLL) molisano, elaborato sulla base dei dati forniti dalla Camera di commercio di Campobasso, sembrerebbe confermare questa tendenza. Nei SLL di Agnone, Frosolone e Trivento, in cui l'indicatore assume i valori più elevati rispetto alla media regionale (rispettivamente 39,8, 33,9 e 33,9 per cento contro il 30,6 per cento; tav. a25), vi è una concentrazione di imprese proprio nel settore agricolo (rispettivamente, nei tre SLL, 43,8, 35,7 e 52,1 per cento contro il 33,4 per cento; tav. a26) dove il tasso di femminilizzazione assume i valori massimi (tav. a27).

Le politiche regionali per la partecipazione delle donne

Nell'ambito delle politiche per le pari opportunità, in Molise la legge regionale 13 aprile 2000, n. 23, ha istituito e disciplinato la Commissione per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale.

L'occupazione dipendente. – Nell'ambito delle politiche attive per il lavoro, tra luglio 2006 e giugno 2009 si sono svolti il Programma d'Azione per il Re-Impiego di lavoratori svantaggiati (PARI e PARI 2007) approvati dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e realizzati dalla Regione Molise con il coordinamento di Italia Lavoro. Uno specifico bando del programma PARI 2007, pubblicato sul BURM n. 18 del 1° agosto 2008, è stato destinato al reinserimento lavorativo delle donne ed ha riguardato l'attivazione di tirocini formativi legati a specifici incentivi all'assunzione di donne tra i 30 e i 55 anni in condizioni di disagio sociale. Le lavoratrici ricollocate a tempo indeterminato sono state 43 (quasi la metà del totale delle tirocinanti).

Dal luglio 2009 il Programma PARI è diventato un programma nazionale declinato a livello territoriale in un'Azione di Sistema (*Welfare to Work*) che agisce sui lavoratori che fruiscono di assegni di integrazione salariale o di altre tipologie di ammortizzatori sociali, inclusi quelli in deroga. In Molise le parti sociali e istituzionali, nell'individuare i beneficiari, hanno accresciuto le tutele per i lavoratori con contratti temporanei scaduti, favorendo così un elevato numero di giovani donne.

L'imprenditoria femminile. – Nell'ambito degli interventi di politica del lavoro previsti dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215 “Azioni positive per l'imprenditoria femminile”, dal 2001 la Regione Molise ha gestito misure per il sostegno alle imprese femminili, contribuendo a finanziare 116 aziende con un impiego di fondi complessivi pari a circa 4 milioni di euro. Secondo i dati forniti dal Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'incremento occupazionale stimato, derivante dall'applicazione degli incentivi del IV e V bando della legge, è stato di 529 unità di cui l'87,5 per cento donne.

Per il VI bando la Regione Molise ha scelto di partecipare unicamente a iniziative riguardanti la formazione imprenditoriale femminile. In tale ambito sono stati stanziati complessivamente 340 mila euro, di cui il 50 per cento costituito da risorse regionali.

In tema d'imprenditorialità femminile, la legge 215/1992 ha rappresentato il primo importante intervento a livello nazionale (cfr. la sezione: Note Metodologiche). Lo strumento, attivato solo nel 1997 è rimasto in vigore per circa un decennio e si è articolato in due fasi. La prima fase è stata gestita interamente dal Ministero dello Sviluppo economico con l'emanazione di tre bandi. Nella seconda fase è stata data alle Regioni la facoltà di gestire l'assegnazione dei fondi, a condizione di aggiungerne di propri e di specificare criteri aggiuntivi rispetto a quelli nazionali. In questa fase, i bandi sono stati in tutto tre; l'ultimo si è chiuso nel marzo 2006, ma la sua gestione è ancora in corso. La legge 215 ha concesso contributi per gli investimenti di piccole imprese femminili. Gli incentivi erano finalizzati all'avvio di attività o all'acquisto di attività preesistenti, alla realizzazione di progetti innovativi e all'acquisizione di servizi reali. In occasione dell'emanazione del VI e ultimo bando, il regolamento è stato ulteriormente modificato: metà dell'agevolazione, in precedenza integralmente sotto forma di contributo a fondo perduto, è stata trasformata in un finanziamento a tasso agevolato.

Al termine dell'ultimo bando della legge 215/1992, al pari di altre regioni, la Regione Molise ha continuato a sostenere l'imprenditoria femminile promulgando un ulteriore bando per “l'aiuto *de minimis* alle piccole imprese femminili”, che prevedeva un contributo in conto capitale per l'avvio e lo sviluppo di attività imprenditoriali. Sulla base del monitoraggio effettuato nell'ottobre 2006, a fronte di 547 richieste di contributo sono state finanziate 96 imprese, per uno stanziamento complessivo della Regione pari a 3,4 milioni di euro; quasi i tre quarti delle iniziative imprenditoriali hanno riguardato il terziario.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro non mirano direttamente a incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro ma, almeno in Italia, dove il lavoro familiare e di cura è prevalentemente a carico delle donne, finiscono di fatto per favorirla. Secondo l'Istat, nel biennio 2008-09 in Italia il 76,2 per cento del lavoro familiare è stato a carico delle donne (77,6 per cento nel 2002-03), con sensibili differenze a livello territoriale. Nelle coppie in cui la donna lavora, nelle regioni del Nord le donne hanno svolto il 69,3 per cento del lavoro familiare, contro il 73,4 del Centro e il 74,8 per cento del Sud.

I servizi alla prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per conciliare la vita familiare e quella lavorativa. L'Istat indica che in Molise, nel 2008, il 4,8 per cento dei bambini con meno di tre anni ha usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi (indice di presa in carico; 3,2 per cento nel 2004), contro una media di 4,2 per cento nel Sud (12,7 per cento in Italia).

In alternativa agli asili nido, le cure all'infanzia possono essere garantite da forme domiciliari di assistenza, le cosiddette mamme di giorno (Tagesmütter), sperimentata con successo in Paesi dell'Europa del Nord e nel Trentino-Alto Adige. In Molise, con la delibera n. 1276/2009 la Giunta Regionale, prendendo atto della carenza in regione di servizi a favore dell'infanzia, istituiva tra i servizi educativi per la prima infanzia (età compresa tra tre mesi e tre anni) le figure professionali di educatrice familiare ed educatrice domiciliare. Questa forma di assistenza consentirebbe di disporre anche nei piccoli comuni molisani di servizi, alternativi agli asili nido, più flessibili e meno costosi rispetto ad altre strutture private.

La sua concreta realizzazione è condizionata tuttavia dall'effettiva disponibilità in loco di un'adeguata offerta di educatrici e di strutture: per poter svolgere l'attività la suddetta delibera ha infatti richiesto elevati requisiti in termini di formazione e, per l'educatrice domiciliare, in termini di strutture, che devono presentare specifiche caratteristiche funzionali.

Inoltre, sulla base di un protocollo d'intesa con il Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'aprile 2010, dovrebbe partire un'azione sperimentale "mamme di giorno", limitata per il momento a soli 5 comuni in cui avviare un itinerario formativo che coinvolgerebbe madri disoccupate o inoccupate.

La Legge finanziaria nazionale per il 2007 (L. 27 dicembre 2006, n. 296) aveva previsto un piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per i bambini fino ai 3 anni con un finanziamento statale di 446 milioni di euro per il triennio 2007-09, cui si sono aggiunti circa 281 milioni di euro di cofinanziamento locale. Le somme nazionali sono state ripartite tra le Regioni e le Province autonome sulla base di parametri demografici, di mercato del lavoro femminile e di disponibilità di servizi della specie già esistenti sul territorio.

I Fondi europei – Il principio delle pari opportunità è stato sostenuto anche con i Fondi Strutturali che indirizzano le risorse della politica di coesione comunitaria nei cicli di programmazione 2000-06 e 2007-2013. In Molise, per tutto il periodo, all'attivazione di specifici progetti, si sono affiancate misure trasversali e indirette volte a garantire il principio delle pari opportunità, quali, ad esempio, criteri di selezione e punteggi aggiuntivi nell'emanazione di bandi di gara.

In base alle informazioni fornite dalla regione Molise, la dotazione finanziaria per i due cicli di programmazione è stata complessivamente di 823 mila euro. In particolare, nell'ambito del POR FSE 2000-06, dei 378 mila euro stanziati e già impegnati dalla Regione è stato speso oltre l'86 per cento (tav. a28). Per quanto riguarda il ciclo di programmazione 2007-2013, tutte le somme stanziare nell'ambito del POR FESR sono state già spese, mentre circa il 15 per cento delle somme stanziare dal POR FSE, peraltro già impegnate, sono ancora da spendere.

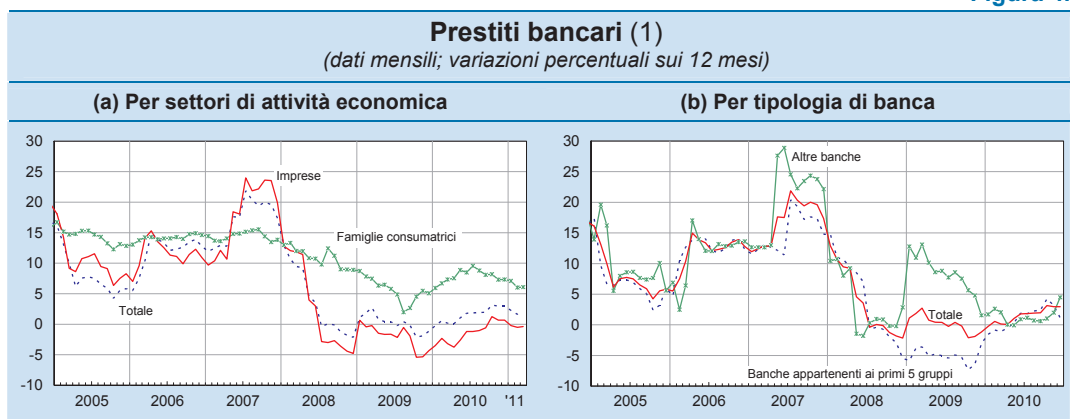
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo un biennio di forte indebolimento nel corso del 2010 il credito bancario ha evidenziato segnali di ripresa. Alla fine del 2010 l'ammontare dei prestiti alla clientela residente, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, è cresciuto del 3,0 per cento su base annua, a fronte del calo registrato nel 2009 e nel 2008 (fig. 4.1a e tav. 4.1). La crescita è proseguita anche nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

L'aumento dei prestiti è riconducibile prevalentemente agli affidamenti concessi alle famiglie, in presenza di un rafforzamento della domanda; per le imprese, la dinamica, pur tornando positiva, è risultata molto contenuta, risentendo della stagnazione della domanda e di condizioni di accesso al credito ancora selettive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Il credito concesso dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è tornato a crescere, dopo una fase di riduzione che aveva preso avvio nella seconda

parte del 2008, in seguito all'intensificarsi della crisi finanziaria (fig. 4.1b). Dall'aprile del 2010 la dinamica è apparsa sostanzialmente in linea con quella delle altre banche.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
Dic. 2008	-25,1	12,6	-4,8	-7,6	2,2	3,7	8,9	-2,2
Dic. 2009	-1,0	-15,9	-4,4	-6,3	-0,2	-2,4	5,1	-1,2
Mar. 2010	-2,5	-20,9	-3,2	-4,9	0,5	-0,7	7,3	0,2
Giu. 2010	-1,6	-27,6	-1,2	-2,0	0,4	-1,4	8,5	1,8
Set. 2010	-3,8	-26,2	-0,6	-1,9	1,9	-0,9	8,1	2,0
Dic. 2010	1,6	-18,6	0,7	-1,3	4,5	0,7	7,3	3,0
Mar. 2011 (4)	0,6	-19,1	-0,4	-2,5	3,7	0,2	6,1	1,9

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Nel corso del primo semestre del 2010 è proseguita la flessione del costo del credito, dopo la sensibile riduzione avvenuta nel 2009 per effetto del mutato orientamento della politica monetaria dell'area dell'euro; nella seconda parte dell'anno è intervenuto un lieve incremento dei tassi. Nella media dell'ultimo trimestre il tasso di interesse sulle operazioni a breve termine risultava pari al 6,3 per cento (6,5 per cento nel dicembre 2009; tav. a34). Analogamente il costo dei finanziamenti a medio e a lungo termine è passato dal 3,7 del 2009 al 3,5 per cento.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

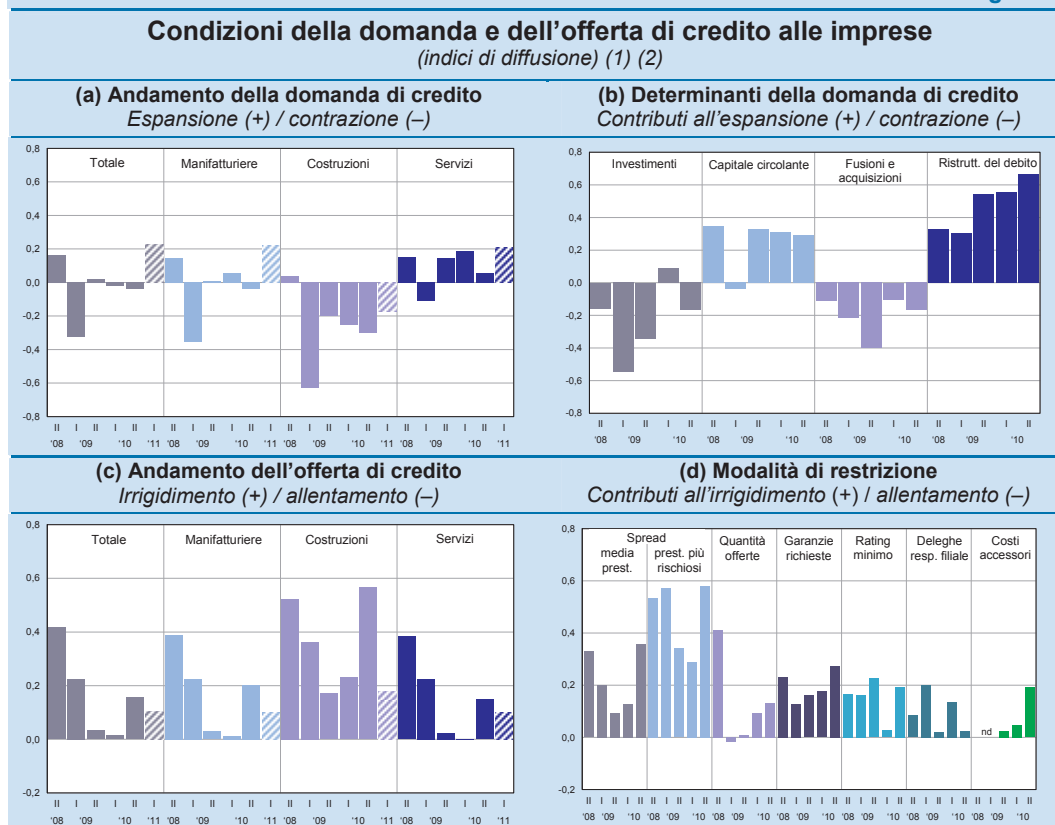
Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in Molise rilevati nell'indagine – circa 50 banche, che rappresentano i tre quarti dell'attività verso la clientela residente in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese sarebbe rimasta debole nel corso del 2010 (fig. r2a). Secondo le previsioni formulate dalle banche le condizioni di domanda sarebbero in rafforzamento nel semestre in corso, sostenute dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese continuerebbe a contrarsi.

Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento ha risentito delle incertezze che accompagnano l'attuale fase di ripresa ciclica (fig. r2b). Hanno continuato a espandersi, invece, le richieste finalizzate a co-

pire le esigenze di finanziamento del capitale circolante connesse con il recupero degli ordinativi; è proseguita anche nel 2010 l'esigenza da parte delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Figura r2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nella seconda parte del 2010 le condizioni di offerta delle banche si sono fatte più restrittive, dopo essere risultate sostanzialmente invariate nella prima parte dell'anno. La maggior cautela da parte degli intermediari ha riguardato soprattutto il settore delle costruzioni (fig. r2c). Le banche hanno applicato criteri maggiormente restrittivi in termini di spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose e, in misura più contenuta, di quantità offerte e garanzie richieste (fig. r2d). Le previsioni relative al primo semestre dell'anno in corso sembrano orientate al proseguimento di un atteggiamento cauto tra gli intermediari che operano in regione.

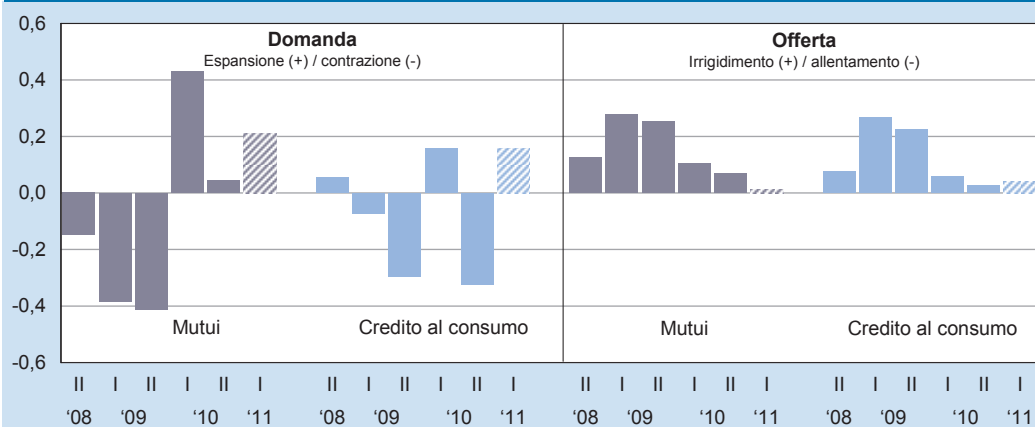
La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha ripreso vigore nel 2010; tale andamento dovrebbe proseguire nella prima parte dell'anno in corso (fig. r3). Le richieste di finanziamenti per il consumo hanno invece evidenziato una dinamica opposta nei due semestri, positiva nella prima parte dell'anno e poi nuovamente negativa. La domanda dovrebbe tornare a crescere lievemente nel primo semestre del 2011 anche per questa tipologia di prestiti.

Dal lato dell'offerta è proseguito, seppur con intensità minore a quella rilevata nella fase più acuta della crisi finanziaria, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al

credito, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Nei primi sei mesi dell'anno in corso le condizioni sarebbero rimaste sostanzialmente stabili.

Figura r3

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto sia dei prestiti bancari sia di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo si è ridotto dell'1,0 per cento, un tasso di decremento sostanzialmente invariato rispetto a quello del 2009 (tav. 4.2).

Tavola 4.2

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-11,3	-0,8	-11,2	-10,0
Costruzioni	2,5	0,8	-2,1	0,4
Servizi	3,9	0,6	3,6	8,4
Forme tecniche				
Factoring	1,8	50,0	43,8	23,8
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-14,5	-8,3	-1,7	9,1
Aperture di credito in conto corrente	7,1	1,3	-4,8	0,5
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,2	-1,0	0,9	1,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-9,5	-10,7	-9,8	-8,6
Totale (3)	-1,0	0,4	-1,0	1,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie ex art. 107 del TUB e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. - (2) Dati provvisori. - (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

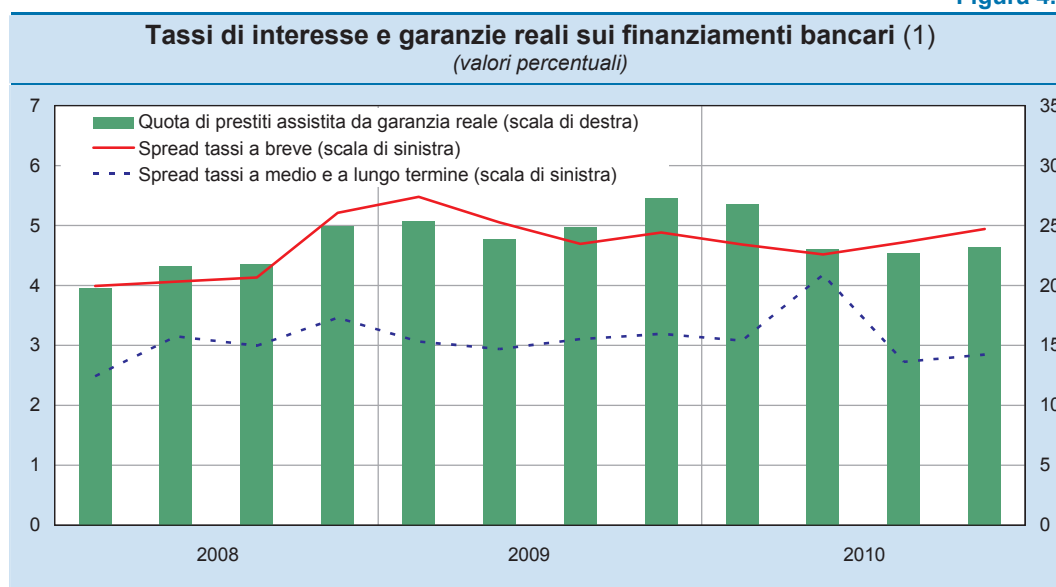
Per il secondo anno consecutivo i prestiti alle imprese manifatturiere hanno registrato una marcata riduzione (-11,2 per cento). La flessione è da ricondurre quasi esclusivamente al comparto del tessile, abbigliamento e articoli in pelle, diminuito di circa i tre quarti per effetto del passaggio in amministrazione controllata di un opera-

tore di grandi dimensioni. Nell'ambito degli altri comparti di specializzazione regionale, il credito alle imprese alimentari è rimasto sostanzialmente invariato, dopo il forte calo registrato nel 2009; una leggera ripresa ha interessato la meccanica allargata. I prestiti di banche e finanziarie alle imprese delle costruzioni sono diminuiti del 2,1 per cento, riflettendo le difficoltà congiunturali che il settore continua ad attraversare. È invece rimasta positiva la dinamica dei prestiti alle imprese dei servizi, cresciuti del 3,6 per cento, un ritmo analogo a quello dell'anno precedente. L'aumento dei finanziamenti nel commercio e nel comparto immobiliare ha più che compensato la flessione nei servizi alle imprese.

Secondo le opinioni espresse dalle imprese del campione della Banca d'Italia nelle rilevazioni di marzo e ottobre scorsi, la domanda di credito è rimasta debole; nel corso del 2010 più di due terzi delle imprese hanno lasciato invariato il proprio indebitamento. In base alle indagini un quarto del campione ha rilevato un peggioramento delle condizioni di offerta nel corso del 2010, una quota ancora significativa ma al di sotto di quelle rilevate in precedenza.

È proseguito il calo dei tassi di interesse sui finanziamenti bancari. Nella media dell'ultimo trimestre del 2010 il costo dei prestiti a breve termine risultava pari al 6,3 per cento, 20 punti base in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a34). La riduzione del costo del denaro è stata maggiore per le imprese di piccole dimensioni. Soltanto nel settore manifatturiero i tassi sono leggermente aumentati, in conseguenza di una più elevata percezione del rischio da parte delle banche. Anche le condizioni di costo rilevate sui prestiti a medio e a lungo termine sono migliorate, con un tasso medio pari al 3,5 per cento, a fronte del 4,2 del 2009.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

Pur in un contesto di tassi in calo nell'ultimo biennio, l'accresciuta rischiosità conseguente al diffondersi della crisi economica e finanziaria ha determinato un innalzamento dei premi al rischio richiesti dalle banche, misurati dal differenziale (spread) tra i tassi di interesse applicati dalle banche e il tasso di riferimento della politica

monetaria. Da un'analisi su un campione di società di capitale con sede in Molise e censite alla Centrale dei rischi della Banca d'Italia è emerso che rispetto al primo semestre del 2008, periodo precedente la fase più acuta della crisi, lo spread calcolato sui tassi a breve termine alle imprese è salito di circa un punto percentuale, portandosi vicino al 5 per cento nell'ultimo trimestre del 2010. L'incremento degli spread è stato di entità inferiore per i tassi sui prestiti a medio e a lungo termine, di norma caratterizzati dalla presenza di garanzie sul finanziamento; il differenziale, salito oltre i quattro punti percentuali nel secondo trimestre del 2010, è poi ridisceso al di sotto dei tre punti nella media degli ultimi tre mesi dell'anno.

Tra il 2008 e il 2010 è leggermente aumentata la richiesta di garanzie da parte del sistema bancario. La quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali negli ultimi tre mesi del 2010 era pari al 23 per cento, contro il 20 del primo trimestre del 2008 (fig. 4.2).

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto dell'insieme dei prestiti delle banche e delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie alla fine del 2010 si è attestato al 5,2 per cento contro il 2,2 del 2009 (tav. 4.3).

L'accelerazione ha riflesso l'espansione dei finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni, aumentati a un ritmo più che doppio rispetto all'anno precedente (7,4 per cento, dal 2,9).

Tavola 4.3

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giù. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni	
Banche	2,9	7,4	7,4	6,9
			Credito al consumo	
Banche e società finanziarie	0,5	3,9	-1,9	-5,5
<i>Banche</i>	17,7	11,2	1,2	1,4
<i>Società finanziarie</i>	-12,2	-2,2	-4,7	-11,8
			Prestiti totali (3)	
Banche e società finanziarie	2,2	7,2	5,2	2,8

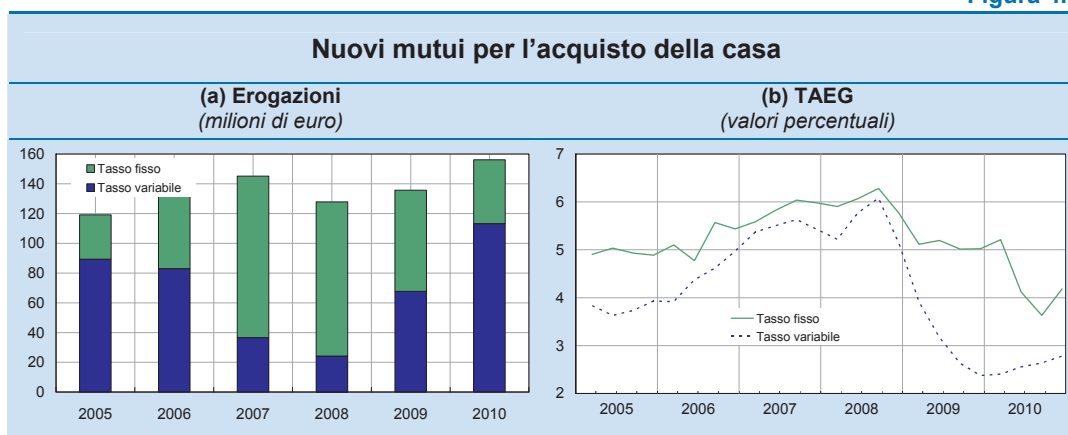
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In un contesto caratterizzato dalla debolezza del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*), tale dinamica potrebbe riflettere sia condizioni di costo più favorevoli sia l'offerta di prodotti innovativi (ad esempio mutui con la previsione di un interesse massimo, *cap*); infine potrebbero aver influito gli interventi adottati dalle banche, talvolta in ottemperanza a previsioni di legge, volti ad allungare la durata del debito oppure a sospendere i pagamenti delle famiglie in difficoltà.

Durante l'anno sono stati erogati mutui per 156 milioni euro, il valore più elevato dell'ultimo decennio e superiore del 15 per cento rispetto al 2009 (fig. 4.3a). In presenza, per il secondo anno consecutivo, di un ampio divario tra il tasso applicato sulle operazioni di finanziamento a tasso fisso e quello sui mutui a tasso variabile, il

73 per cento delle erogazioni ha riguardato contratti a tasso indicizzato, una quota pari a oltre tre volte il valore minimo dell'ultimo decennio, toccato nel 2008.

Figura 4.3



Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

All'aumento dei finanziamenti immobiliari si è contrapposto il calo del credito al consumo (-1,9 per cento) che già nel 2009 era rimasto invariato dopo un prolungato periodo di rapida espansione. La flessione è riconducibile ai minori prestiti delle società finanziarie, mentre quelli delle banche sono leggermente aumentati, sebbene in forte rallentamento rispetto all'anno precedente.

Tavola 4.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,6	10,1	2,0	6,9
Mar. 2010	1,6	5,8	2,2	4,2
Giu. 2010	1,3	6,1	2,7	4,2
Set. 2010	1,1	2,2	2,4	1,8
Dic. 2010	1,0	2,6	2,3	1,9
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	1,8	8,0	4,8	5,5
Mar. 2010	1,9	7,7	5,1	5,3
Giu. 2010	1,8	7,5	4,6	5,1
Set. 2010	1,8	7,5	4,7	5,1
Dic. 2010	2,0	5,2	5,8	3,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

La qualità del credito bancario. – Nel 2010 il flusso di nuove sofferenze relativo al settore produttivo è marcatamente diminuito: nella media dei quattro trimestri dell'anno gli ingressi in sofferenza sono stati il 2,6 per cento del totale dei finanzia-

menti in essere all'inizio di ciascun periodo (tav. 4.4). Si tratta di un valore inferiore a quello del 2009; tuttavia il confronto con l'anno precedente risente della crisi finanziaria del principale gruppo industriale presente in regione, che aveva determinato un rapido scadimento della qualità del credito. Per le famiglie produttrici l'indicatore è rimasto al di sotto della media del settore produttivo (2,3 per cento) registrando una lieve risalita sul 2009.

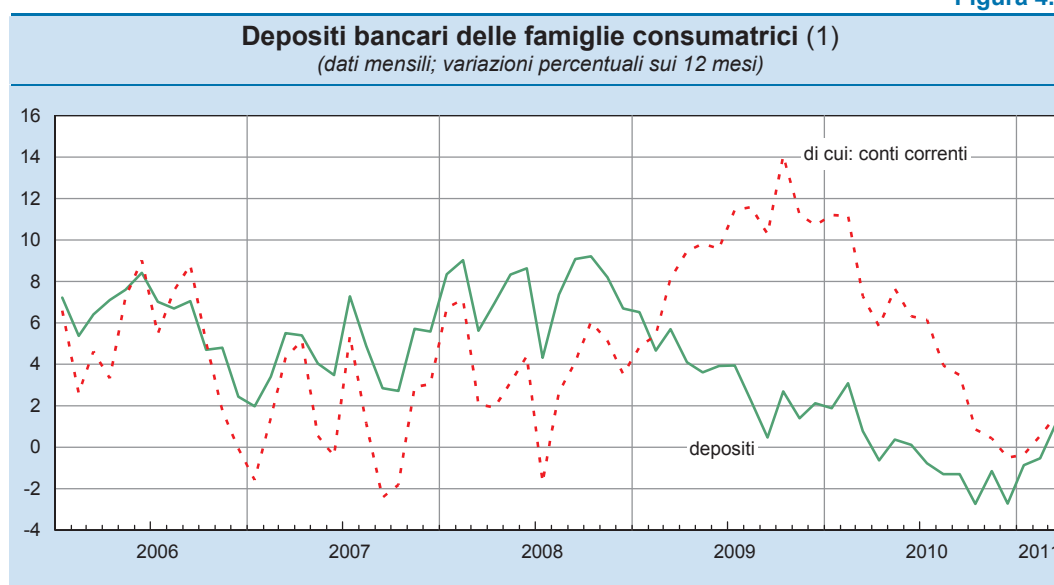
Segnali di miglioramento della qualità del credito alle imprese sono provenuti dall'andamento dei prestiti in temporanea difficoltà (cosiddetti incagli): la quota di tali finanziamenti sul totale dei crediti vivi è scesa alla fine del 2010 al 5,2 per cento, circa tre punti in meno rispetto a un anno prima.

Anche il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie consumatrici è gradualmente calato nel corso del 2010: nella media dei quattro trimestri dell'anno l'1,0 per cento dei finanziamenti è entrato in sofferenza, contro l'1,6 del 2009. L'indicatore si è così riportato sui valori precedenti la crisi, allineandosi alla media nazionale del settore. Il rapporto fra incagli e prestiti è rimasto su valori contenuti (2,0 per cento), seppure in leggero aumento rispetto a dodici mesi prima.

Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari dei residenti in regione hanno continuato a rallentare; nel secondo semestre la dinamica è divenuta negativa (-2,7 per cento alla fine dell'anno; tav. a32); la flessione ha riguardato sia le imprese sia le famiglie consumatrici (fig. 4.4). A fronte di una sostanziale invarianza dei conti correnti, i pronti contro termine, che rappresentano soltanto il 5 per cento dei depositi, sono diminuiti di circa il 7 per cento.

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

In un quadro di tassi di riferimento sostanzialmente invariati, la remunerazione sui conti correnti non ha registrato variazioni di rilievo. I tassi hanno continuato a collocarsi su valori molto contenuti nel confronto storico. Nell'ultimo trimestre del 2010 essi erano pari, in media, allo 0,3 per cento (tav. a34).

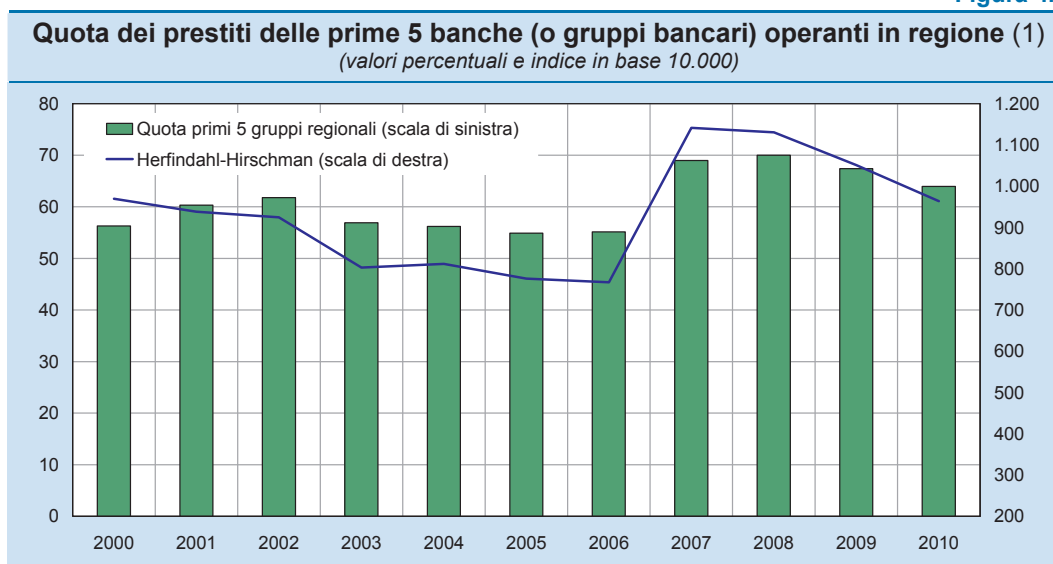
Al calo dei depositi si è contrapposto un aumento del valore dei titoli depositati (valutati al *fair value*) dai risparmiatori regionali presso il sistema bancario. Alla fine di dicembre la crescita, riconducibile al settore delle famiglie, si è attestata al 2,4 per cento (tav. a32); le consistenze dei titoli depositati dalle imprese sono invece calate. La dinamica complessiva è stata sostenuta dalla crescita delle obbligazioni di emittenti diversi dalle banche italiane e, in misura minore, delle azioni e delle quote di OICR. I titoli di Stato sono invece rimasti sostanzialmente invariati rispetto a dodici mesi prima, mentre le obbligazioni bancarie sono diminuite del 2,3 per cento, dopo la sensibile espansione registrata durante l'anno precedente.

Il controvalore delle gestioni patrimoniali, complessivamente pari a circa un decimo dei titoli depositati presso il sistema bancario, è calato del 7,9 per cento (tav. a33).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel corso del 2010 il numero di banche che operano in regione con almeno uno sportello ha continuato a diminuire. Alla fine dell'anno erano presenti sul territorio 25 istituti, 2 in meno rispetto all'anno precedente, di cui uno aveva sede in Molise (tav. a35). La flessione è legata a operazioni di fusione di un gruppo bancario nazionale e di banche di credito cooperativo regionali.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quote di mercato; valori di fine periodo. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Il numero di sportelli presenti sul territorio regionale è leggermente aumentato (2 unità), dopo la riduzione dell'anno precedente. Nel confronto con l'inizio del decennio la rete bancaria si è ampliata di oltre il 10 per cento. Alla fine del 2010 erano 49 i comuni del Molise serviti da banche attraverso la presenza di almeno uno sportello, uno in più rispetto all'anno precedente.

È proseguita l'espansione della rete di connessione al sistema dei pagamenti attraverso POS.

Il grado di concentrazione del mercato regionale del credito è lievemente diminuito nel 2010. La quota di prestiti facenti capo ai primi cinque gruppi bancari operanti in regione era pari al 64 per cento, due punti percentuali in meno rispetto al 2009. Nell'ultimo decennio tale quota è tuttavia salita di circa otto punti per effetto delle operazioni di fusione e acquisizione realizzate dai principali gruppi nazionali.

Anche l'indice di Herfindahl-Hirschman, calcolato sul totale dei finanziamenti di tutti gli istituti operanti, è diminuito nel 2010, riportandosi sui livelli registrati all'inizio del decennio (fig. 4.5).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali del Molise è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 3.874 euro pro capite (tav. a36), superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO; 3.241 euro). Le spese di parte corrente hanno costituito il 71,7 per cento del totale.

L'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) erogano quasi i due terzi della spesa primaria corrente, dato il ruolo assunto dalla componente sanitaria: la spesa in conto capitale è attribuibile per la gran parte alla Regione e ai Comuni (per entrambi, circa il 42 per cento); nel triennio 2007-09 tale componente di spesa è aumentata in media di circa il 7 per cento all'anno.

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

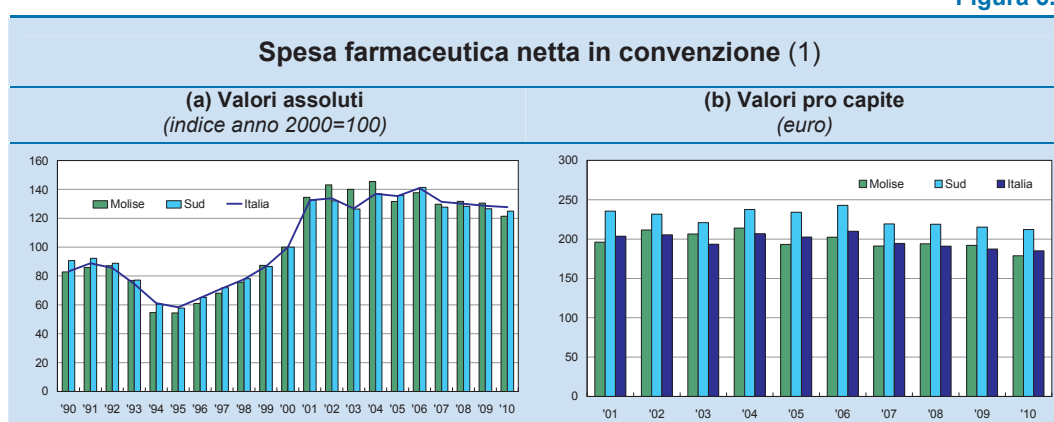
I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010). – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.975 euro, superiore al valore italiano (1.841 euro; tav. a37); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita dello 0,1 per cento annuo, a fronte di una crescita dell'1,4 per cento circa per il complesso del Paese.

I costi della gestione diretta nel 2010 sono diminuiti del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente a fronte di una riduzione dello 0,4 per cento nella media delle

RSO; di questi, i costi del personale, sostanzialmente invariati, continuano a rappresentare oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono, invece, lievemente cresciuti (0,7 per cento); l'aumento del 4,7 per cento delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati e del 2,4 per cento della spesa per medici di base non sono stati compensati dal netto calo della farmaceutica convenzionata (-9,5 per cento).

Nel 2010 la spesa farmaceutica ha inciso per l'8,6 per cento sui costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (tav. a37), valore inferiore alla media delle RSO (9,6 per cento). Sulla base delle informazioni di Federfarma, la riduzione, per il secondo anno consecutivo, della spesa farmaceutica in valori assoluti (fig. 5.1a) ha portato il costo pro capite a 179 euro (-6,8 per cento), valore inferiore al dato medio nazionale (185 euro; fig. 5.1b).

Figura 5.1



Fonte: Elaborazioni su dati Federfarma.
 (1) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica.

Secondo l'analisi della Corte dei conti contenuta nel *Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica*, nel 2010, tra le sette regioni in piano di rientro, il Molise ha continuato a presentare soltanto marginali miglioramenti. Sul disavanzo dei conti della sanità regionale hanno pesato, pur in presenza delle prime innovazioni di carattere strutturale, i ritardi nell'attuazione del piano di rientro. Nel 2010, nonostante la presentazione, da parte della Regione, di un programma operativo per la prosecuzione del piano di rientro (luglio 2010) e l'applicazione delle misure per garantire l'equilibrio del bilancio sanitario previste dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009 n. 191 (tra cui l'incremento delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'IRPEF, cfr. il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*), il disavanzo dell'esercizio raggiungeva i 57 milioni di euro, che si sommavano alle perdite del biennio precedente (rispettivamente, 29,7 e 81 milioni di euro nel 2008 e nel 2009).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari al 3,0 per cento del PIL regionale, il doppio rispetto

alla media delle RSO (1,5 per cento; tav. a38). Quasi il 70 per cento della spesa viene effettuata dai Comuni (oltre il 63 per cento in media per le RSO), mentre la Regione e le ASL spendono circa il 7 per cento (il 16 per cento nelle RSO).

I fondi strutturali. – Il ciclo di programmazione 2007-2013 per l’attuazione della politica di coesione comunitaria e per lo sviluppo rurale e agroalimentare ha trovato attuazione nei Piani operativi regionali (POR) e nel Piano di sviluppo rurale (PSR) della Regione Molise. La dotazione finanziaria del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE) per i rispettivi POR e quella del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per il PSR, è pari, rispettivamente, a 295 e 208 milioni di euro (tav. 5.1).

Tavola 5.1

Programma Operativo Regionale e Piano di Sviluppo Rurale 2007-13 (1) (milioni di euro e valori percentuali)					
ASSI STRATEGICI	Dotazione finanziaria	Impegni (2)		Pagamenti (3)	Impegni (2) / Dotazione
			di cui: giuridicamente vincolanti (3)		
POR FESR					
I - Ricerca e sviluppo, innovazione e imprenditorialità	76,0	46,6	18,1	18,1	61,3
II – Energia	26,0	9,0	-	-	34,6
III – Accessibilità	36,6	-	-	-	-
IV - Ambiente e Territorio	46,2	-	-	-	-
V - Assistenza tecnica	7,7	3,1	2,9	0,6	39,7
Totale POR FESR	192,5	58,7	21,0	18,7	30,5
POR FSE					
I – Adattabilità	33,4	0,2	-	-	0,6
II – Occupabilità	11,3	6,9	3,1	1,4	60,7
III - Inclusione sociale	15,4	2,6	1,1	0,3	16,6
IV - Capitale umano	34,0	20,3	16,9	14,2	59,7
V - Transnazionalità e interregionalità	4,6	0,4	0,4	-	7,6
VI - Assistenza Tecnica	4,1	4,1	3,6	1,4	100,0
Totale POR FSE	102,9	34,4	25,1	17,2	33,4
Totale	295,4	93,1	46,1	35,9	31,5
PSR FEASR					
I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	85,9	15,7	15,7	15,7	18,2
II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	75,8	26,7	26,7	26,7	35,3
III - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	30,1	-	-	-	-
IV - Approccio Leader	10,2	0,1	0,1	-	0,6
Misura 511- Assistenza Tecnica	5,8	0,6	0,6	0,6	9,6
Totale PSR-FEASR	207,9	43,0	43,0	42,9	20,7

Fonte: Regione Molise.
 (1) Dati al 31 dicembre 2010. – (2) Impegni di bilancio reali corrispondenti a procedure attivate. – (3) Sistema raccogliitore e trasmettitore dei progetti per la raccolta dei dati di avanzamento dei progetti e la trasmissione degli stessi al sistema centrale dell'IGRUE (Ispettorato Generale per i Rapporti finanziari con l'Unione europea).

Sulla base dei dati forniti dalla Regione Molise, nel 2010 il POR-FESR (193 milioni di euro), destinato al sistema produttivo, all'ambiente e alla realizzazione di in-

frastrutture e servizi ha impegnato oltre il 30 per cento della dotazione complessiva (7,9 per cento nel 2009); il POR-FSE, volto a migliorare le possibilità occupazionali e a favorire l'istruzione e la formazione, ha raggiunto un rapporto del 33,4 per cento tra impegni e stanziamenti; il PSR-FEASR si è, invece, attestato intorno al 21 per cento. Secondo le informazioni fornite da esponenti della Regione, nel 2011, a valere su tutti i fondi della politica comunitaria, gli impegni dovrebbero conseguire un netto incremento, sospinti da alcuni provvedimenti volti ad arginare gli effetti della crisi congiunturale.

La dimensione e la dinamica del pubblico impiego

A fine 2009 i dipendenti pubblici rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) in Italia ammontavano a circa 3,4 milioni, di cui il 96 per cento a tempo indeterminato.

In Molise il numero di impiegati pubblici in rapporto alla popolazione è superiore alla media delle RSO e del Mezzogiorno (649 addetti per 10.000 abitanti; 533 in media nelle RSO; tav. a39). Anche in rapporto al totale degli occupati la quota dei dipendenti del settore pubblico (18,7 per cento) risulta maggiore di 5 punti percentuali rispetto a quella delle RSO e di poco superiore a quella delle regioni del Mezzogiorno. Poco più del 67 per cento degli impiegati pubblici (70 per cento nelle RSO) presta la propria attività: nel comparto dell'istruzione (33 per cento), nel Servizio Sanitario Regionale (SSR; 19 per cento) e negli Enti territoriali (16 per cento).

I dipendenti scolastici sono 15,0 ogni 100 alunni, il 10 per cento in più che nelle RSO. Il maggior numero di addetti in rapporto agli alunni in Molise è in parte riconducibile alla minore dimensione media delle classi, soprattutto nei comuni più piccoli; ciò incide sulla maggiore presenza di personale amministrativo, tecnico e ausiliario rispetto a quello docente. La riduzione di personale, più intensa nell'ultimo quinquennio, avrebbe comportato un contenimento dell'offerta di attività a tempo pieno e prolungato per poter garantire una maggior capillarità sul territorio.

Il rapporto tra personale sanitario e popolazione è pari a 122 addetti ogni 10.000 abitanti, un livello superiore alla media delle RSO dell'8 per cento; tale divario risente del maggior fabbisogno sanitario derivante dalla più elevata quota della popolazione anziana. Standardizzando la popolazione molisana in base alle classi di età il divario si riduce al 4 per cento.

In Molise vi sono 104 addetti degli Enti territoriali ogni 10.000 abitanti (83 e 80 rispettivamente nelle RSO e nel Mezzogiorno). Il personale della Regione costituisce il 25,8 per cento di quello complessivo degli Enti territoriali (tav. a39). Gli addetti regionali sono 26,9 per ogni 10 mila abitanti, più del triplo rispetto alla media nazionale e più del doppio rispetto alle regioni meridionali. I dipendenti delle Amministrazioni provinciali rappresentano il 13,7 per cento del totale degli Enti territoriali; il loro ammontare in rapporto alla popolazione è superiore rispetto alle aree di confronto. Gli addetti ai Comuni rappresentano la gran parte dell'organico complessivo degli Enti territoriali (il 60,5 per cento). Il rapporto tra dipendenti comunali e residenti, pa-

ri a 63 per 10 mila abitanti, è invece inferiore alla media delle RSO, anche per le contenute dimensioni della maggior parte dei comuni molisani.

Dal 2003 si è registrato un processo di convergenza tra aree nell'incidenza di addetti pubblici: nel Mezzogiorno, dove la quota di dipendenti pubblici sul totale degli occupati era relativamente elevata, il numero di addetti è diminuito dell'1,4 per cento, in media d'anno, più della media nazionale; in Molise la contrazione è stata uguale a quella del Mezzogiorno. La riduzione è risultata particolarmente accentuata nell'ultimo triennio, anche per effetto delle misure di razionalizzazione introdotte con la legge 6 agosto 2008, n. 133. Nel settore dell'istruzione dal 2003 al 2009 il personale si è ridotto dell'1,8 per cento all'anno, in misura più elevata rispetto alla media delle RSO (-0,5 per cento); anche i dipendenti delle Enti territoriali sono risultati in calo (-1,0 per cento nelle Regioni, -2,1 per cento nelle Province e -2,5 per cento nei Comuni). Gli addetti alla sanità sono diminuiti dello 0,7 per cento all'anno, in linea con il Mezzogiorno, mentre nella media delle RSO sono rimasti invariati (tav. a39).

Il personale degli Enti territoriali: spesa e composizione per qualifiche

Il comparto degli Enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) incide sul totale del pubblico impiego per circa il 15 per cento, in termini sia di addetti sia di spesa per il personale. In questa sezione si analizzano le differenze regionali in termini di spesa e l'impatto che su di essa esercitano la dimensione e la struttura degli organici. I dati sono riferiti al 2008, ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni.

In particolare, per quantificare l'incidenza sulla spesa della composizione del personale - per carriera (dirigenziale e impiegatizia) e, nell'ambito di quella impiegatizia, per fasce (A,B,C,D) e livelli retributivi - è stata costruita una misura sintetica: lo "stipendio medio teorico" percepito da un lavoratore rappresentativo, con qualifica media calcolata in base alle quote osservate nella popolazione di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La spesa pro capite per il personale della Regione Molise è stata di 163,6 euro, un valore quasi quadruplo rispetto a quello medio delle RSO (41,9 euro) e più del doppio di quello medio del Mezzogiorno (tav. a41). Il divario è riconducibile principalmente al maggior numero di addetti per abitante (cfr. il paragrafo: *La dimensione e la dinamica del pubblico impiego*). Rispetto al 2003 la spesa complessiva per il personale è aumentata di oltre il 6 per cento medio annuo, a fronte della sostanziale stabilità nelle RSO e della diminuzione dell'1,4 per cento nel Mezzogiorno.

La spesa per addetto (60 mila euro) è stata superiore del 7,3 per cento rispetto a quella delle RSO; in presenza di una composizione per qualifiche concentrata verso la dirigenza e i gradi apicali delle altre carriere, lo "stipendio medio teorico" supera del 5,7 per cento quello medio nazionale.

Per il personale impiegatizio lo stipendio registra un differenziale positivo del 3,5 per cento rispetto a quello medio delle RSO. Sebbene la composizione per fasce di questa carriera sia sostanzialmente in linea con i valori medi delle RSO, tra gli impiegati di fascia più elevata vi è una maggior concentrazione sui livelli retributivi più alti.

La spesa pro capite per il personale delle province molisane (66 euro) è sensibilmente superiore rispetto a quella del Mezzogiorno e delle RSO, soprattutto per effetto della maggiore dimensione degli organici (cfr. il paragrafo: *La dimensione e la dinamica del pubblico impiego*; tav. a42). Lo stipendio medio teorico registra una differenza contenuta rispetto al valore medio delle RSO.

La spesa per i dipendenti comunali molisani è stata di 279 euro per abitante, l'8,7 per cento in più della media delle RSO (tav. a43). La differenza non sembrerebbe connessa con le particolari caratteristiche dimensionali dei comuni (la spesa pro capite tende a decrescere all'aumentare della popolazione fino a un certo livello, per poi risalire); neutralizzando l'effetto dell'ampiezza demografica dei comuni del Molise, il differenziale sale al 16,6 per cento. La spesa per addetto (45 mila euro) è risultata superiore del 16,2 per cento rispetto a quella nazionale; in presenza di uno "stipendio medio teorico" inferiore dell'1,6 per cento rispetto alla media delle RSO, la maggior spesa per addetto è riconducibile principalmente alla più alta incidenza delle componenti della retribuzione differenti da quella fissa.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Molise sono state pari a 1.308 euro pro capite (1.739 euro nella media delle RSO; tav. a44) e sono aumentate del 2,8 per cento all'anno (4,7 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie della regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina. Secondo i più recenti dati di bilancio, la prima componente pesa per circa un quinto del totale ed è diminuita di oltre 15 punti percentuali nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita di più del 6 per cento delle risorse tributarie devolute). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'IRPEF, che rappresentano rispettivamente circa un terzo e un decimo delle entrate tributarie totali.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Nell'ambito delle misure previste dalla procedura relativa ai disavanzi sanitari elevati, dall'anno d'imposta 2006 in Molise le aliquote dei principali tributi regionali erano ai valori massimi; ciò non consentiva di ottenere gettito aggiuntivo dalla leva fiscale. Nell'anno d'imposta 2010, a seguito della nomina del commissario ad acta, le aliquote IRAP e dell'addizionale IRPEF sono state incrementate, in via automatica, rispettivamente, di 0,15 e di 0,30 punti percentuali, rispetto al livello massimo vigente. Esse si attestano quindi, rispettivamente, al 4,97 per cento e all'1,7 per cento.

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 73 euro pro capite (86 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,5 per cento all'anno (2,0 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 39 e il 26 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 12,8 e del 12,1 per cento nella media del triennio.

L'imposta sull'assicurazione RC auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base; secondo i dati dell'ACI, entrambe le province molisane applicano una maggiorazione dell'imposta del 20 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 332 euro pro capite (409 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,4 per cento all'anno (-9,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 48 e il 9 per cento del totale e sono aumentate dello 0,7 e del 21,4 per cento nella media del triennio. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,5 per mille nella media dei Comuni della regione (6,6 per mille nella media delle RSO) ed è lievemente aumentata rispetto all'anno precedente. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,48 per cento nei Comuni della regione (0,45 per cento nell'insieme delle RSO), il 30,1 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 per cento nell'insieme delle RSO). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Fra il 2007 e il 2009 l'aliquota media è rimasta sostanzialmente stabile come nella media dei Comuni delle RSO).

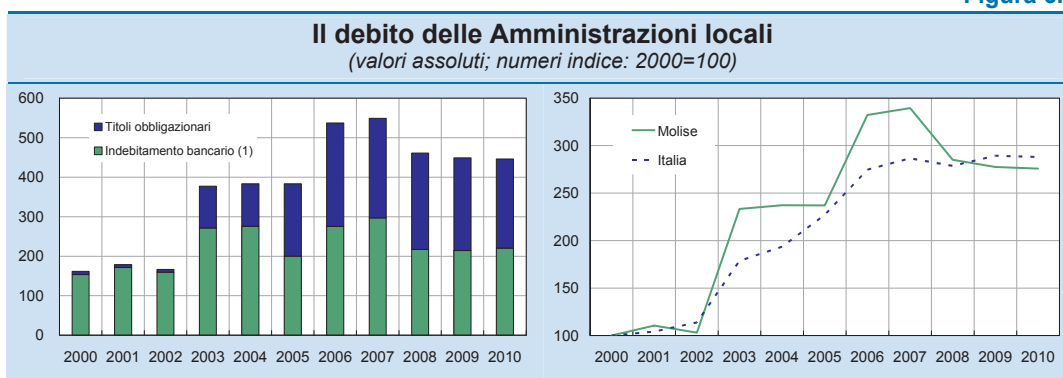
Il debito

Nel 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il rapporto tra il debito delle Amministrazioni locali della regione e il PIL è sceso al 7,0 per cento (7,1 per cento nel 2008), attestandosi al di sotto della media nazionale (7,3 per cento). Esso rappresentava lo 0,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali del Molise è diminuito in termini nominali dello 0,6 per cento rispetto a dodici mesi prima; nel complesso delle RSO il debito degli enti decentrati ha registrato un calo dello 0,8 per cento (tav. a45). Le emissioni obbligazionarie rappresentano il 50,6 per cento dell'indebitamento (24,4 per cento per le RSO); vi contribuiscono per la larga prevalenza i titoli emessi all'estero. I finanziamenti bancari e della Cassa depositi e prestiti (CDP) costituiscono il 49,2 per cento delle passività (fig. 6.1). Nel 2010 la componente obbligazionaria del

debito, in calo dal 2006, si è ridotta del 3,8 per cento. I finanziamenti delle banche e della CDP sono invece cresciuti del 3,1 per cento.

Figura 6.1



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende la Cassa depositi e prestiti.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Andamento delle vendite al dettaglio
- “ a11 Struttura della grande distribuzione
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Attività portuale
- “ a14 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
- “ a15 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a16 PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
- “ a17 La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
- “ a18 Capitale umano e innovazione
- “ a19 Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
- “ a20 Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
- “ a21 Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009
- “ a22 Occupati e forze di lavoro
- “ a23 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a24 Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
- “ a25 Imprenditorialità femminile nei Sistemi Locali del Lavoro molisani nel 2008
- “ a26 Imprenditorialità femminile nei Sistemi Locali del Lavoro molisani nel 2008
- “ a27 Imprenditorialità femminile negli SLL molisani - tasso di femminilizzazione nel 2008
- “ a28 Programmazione 2000-06 e 2007-13 - Progetti direttamente dedicati alle pari opportunità

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a29 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a30 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a31 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a32 Il risparmio finanziario
- “ a33 Gestioni patrimoniali
- “ a34 Tassi di interesse bancari
- “ a35 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a36 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a37 Costi del servizio sanitario
- “ a38 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a39 Il pubblico impiego nel 2009
- “ a40 Il pubblico impiego nelle Regioni, Province e Comuni nel 2009
- “ a41 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale nel 2009
- “ a42 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali nel 2009
- “ a43 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali nel 2009
- “ a44 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a45 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	208,9	3,6	3,3	0,3	6,2	-8,7
Industria	1.391,8	24,2	0,0	0,5	0,3	-9,9
<i>Industria in senso stretto</i>	955,4	16,6	1,1	-0,7	-1,8	-9,9
<i>Costruzioni</i>	436,3	7,6	-2,6	3,5	5,4	-10,0
Servizi	4.161,9	72,2	3,6	2,3	0,3	-1,9
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	4,0	2,8
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	5,7	5,6
<i>Altre attività di servizi</i>	1,9	-0,3
Totale valore aggiunto	5.762,6	100,0	2,7	1,8	0,5	-4,2
PIL	6.449,3	-	3,2	2,3	-0,3	-3,6
PIL pro capite	20.097,6	79,6	3,5	2,3	-0,4	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	134,6	15,5	15,4	5,9	-11,4	11,0
Industrie tessili e abbigliamento	108,8	12,6	18,9	11,4	5,7	-13,1
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	2,7	0,3	12,3	-6,1	2,0	-43,3
Carta, stampa ed editoria	14,5	1,7	2,2	21,6	3,5	-6,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	70,1	8,1	5,3	-7,1	10,6	14,4
Lavorazione di minerali non metalliferi	84,2	9,7	-1,0	5,4	-3,1	-9,4
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	129,2	14,9	-12,8	17,7	-2,9	7,7
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	251,3	29,0	14,4	-7,5	5,2	4,4
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	71,6	8,3	2,8	8,7	-2,4	-13,3
Totale	867,0	100,0	7,4	3,5	0,1	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	508,6	12,8	0,6	-4,9	8,8	0,4
Alberghi e ristoranti	189,7	4,8	-1,7	5,4	2,1	3,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	385,6	9,7	9,7	5,4	-1,3	5,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	161,2	4,1	1,7	7,8	8,8	10,7
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	1.102,4	27,7	1,3	-1,4	5,2	4,9
Pubblica amministrazione (4)	672,6	16,9	1,2	-3,9	0,3	-1,4
Istruzione	416,8	10,5	-0,7	0,0	-0,2	-1,2
Sanità e altri servizi sociali	391,5	9,8	3,5	-2,1	6,1	2,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	122,2	3,1	10,1	-7,3	6,5	1,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	24,4	0,6	12,1	-10,1	-4,0	2,0
Totale	3.974,9	100,0	2,1	-1,1	3,6	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)*(unità)*

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	204	543	11.556	301	515	11.354
Industria in senso stretto	100	161	2.491	76	126	2.502
Costruzioni	209	280	4.132	204	254	4.133
Commercio	409	505	7.269	410	461	7.309
di cui: <i>al dettaglio</i>	278	344	4.812	287	315	4.842
Trasporti e magazzinaggio	18	58	794	25	43	783
Servizi di alloggio e ristorazione	139	146	1.925	129	121	1.995
Finanza e servizi alle imprese	194	170	2.495	217	171	2.643
di cui: <i>attività immobiliari</i>	10	19	335	32	24	370
Altri servizi	83	85	1.793	80	75	1.840
Imprese non classificate	538	86	58	688	73	17
Totale	1.894	2.034	32.513	2.130	1.839	32.576

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	1.785	56	12,0	-16,4
di cui: <i>frumento</i>	1.354	40	26,4	-18,5
Piante da tubero, ortaggi	1.057	9	-10,1	-4,4
di cui: <i>ortaggi in serra</i>	13	3	-6,2	-12,0
Coltivazioni industriali	475	10	146,1	90,6
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	338	1	190,1	124,2
Coltivazioni foraggere ed erbacee	2.596	61	0,5	0,0
Coltivazioni arboree	1.081	28	-6,1	0,3
di cui: <i>vino/mosto (2)</i>	271	-	-15,0	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettoltri.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)	
		Interno	Estero	Totale (2)			
2008	70,3	-25,0	-30,9	-24,8	-23,0	-11,8	
2009	65,7	-44,7	-48,7	-44,3	-42,7	-13,2	
2010	67,2	-33,6	-31,0	-33,4	-29,6	-10,0	
2009 –	1° trim.	62,9	-49,1	-68,3	-49,4	-49,7	-13,0
	2° trim.	65,6	-54,9	-62,8	-54,4	-52,2	-11,7
	3° trim.	64,4	-33,6	-20,4	-33,8	-29,9	-14,0
	4° trim.	70,0	-41,2	-43,2	-39,6	-39,1	-14,1
2010 –	1° trim.	59,9	-45,5	-42,4	-46,2	-39,7	-10,7
	2° trim.	70,4	-36,8	-32,3	-38,3	-32,8	-13,6
	3° trim.	67,5	-30,8	-21,7	-30,6	-28,6	-9,2
	4° trim.	71,0	-21,5	-27,5	-18,4	-17,3	-6,6
2011 –	1° trim.	63,5	-17,9	-23,7	-16,1	-15,2	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti	51	4,0	53	-11,7	52	-24,8
Fatturato	51	-2,7	53	-21,3	52	-1,7
Occupazione	51	0,5	53	-1,7	52	-1,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2	-4,9	12,3	21	-3,2	127,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	..	-62,5	-34,1	1	-17,0	209,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	45	-2,8	14,8	37	-22,0	3,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	96	-46,5	-25,8	39	-43,0	-8,5
Pelli, accessori e calzature	14	-45,8	-9,6	5	-36,7	-45,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10	146,2	68,7	13	52,3	44,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-	-97,7	-100,0	..	-4,1	114,2
Sostanze e prodotti chimici	110	-13,2	19,4	106	1,8	33,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	-78,7	-60,7	1	-87,3	-32,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	68	-42,0	1,8	27	24,0	42,5
Metalli di base e prodotti in metallo	10	-11,9	84,9	40	-24,2	9,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	..	59,7	-62,1	19	141,3	31,5
Apparecchi elettrici	18	-55,3	67,1	5	14,0	41,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	18	-7,9	-18,5	129	23,5	43,1
Mezzi di trasporto	13	-34,0	-4,3	69	-43,6	75,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	10	-24,3	29,9	4	41,8	-28,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	..	-	52,6	1	8,5	1.174,4
Altri prodotti non classificati altrove	..	150,0	-75,8	1	450,9	-62,3
Totale	417	-35,2	0,0	519	-14,1	30,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)						
Area dell'euro	210	-29,5	-2,8	311	-14,8	32,8
di cui: <i>Francia</i>	40	-31,2	12,6	45	6,3	18,5
<i>Germania</i>	55	-27,5	-12,1	146	-16,6	29,1
<i>Spagna</i>	19	-46,1	-3,4	23	-66,1	29,2
Altri paesi UE	54	-52,8	19,9	78	15,9	7,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	17	-53,5	13,9	12	178,0	-15,6
Paesi extra UE						
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	6	-60,3	-75,1	9	-31,5	57,8
Altri paesi europei	22	-35,0	36,4	18	-35,7	9,2
America settentrionale	36	-32,5	36,6	16	-45,6	196,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	29	-36,1	52,1	14	-44,9	163,1
America centro-meridionale	10	-26,6	9,6	1	58,4	-67,1
Asia	61	-16,6	-9,7	80	-16,4	41,4
di cui: <i>Cina</i>	7	-22,4	47,0	52	-12,7	51,3
<i>Giappone</i>	7	-3,0	-5,1	8	-30,7	63,9
<i>EDA (2)</i>	23	-11,1	15,1	6	4,8	97,0
Altri paesi extra UE	19	-46,9	35,6	5	-73,4	71,3
Totale	417	-35,2	0,0	519	-14,1	30,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a10

Andamento delle vendite al dettaglio (1)
(variazioni percentuali rispetto al periodo corrispondente)

TIPOLOGIA	Alimentare		Non alimentare		Totale	
	2009	2010 (1)	2009	2010 (1)	2009	2010 (1)
Piccola e media distribuzione	-3,2	-2,3	-2,2	-0,8	-2,6	-1,2
Grande distribuzione	2,0	0,7	2,5	1,1	2,4	1,3
Totale	-0,7	-0,7	-1,2	-0,4	-1,0	-0,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati riferiti al I semestre.

Tavola a11

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Grandi Magazzini	5	6	7	4,3	5,5	6,9	44	51	72
Ipermercati	3	3	2	14,4	14,4	9,4	323	312	235
Supermercati	43	42	38	35	34,5	30,3	554	608	579
Minimercati	15	20	21	4,8	6,1	6,5	70	101	112
Grande distribuzione specializzata	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	66	71	68	58,5	60,4	53,1	991	1.072	998

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a12

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	7,5	-16,4	5,3	3,3	-16,0	1,5
2009	-5,8	-14,0	-6,4	-7,9	-3,8	-7,6
2010	-1,6	1,6	-1,4	-8,9	9,7	-7,4

Fonte: Enti provinciali per il turismo.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a13

Attività portuale (unità e variazioni percentuali)					
VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2008/09	Var. % 2009/10
Merchi (tonnellate)					
sbarcate	521	3.646	3.237	599,8	-11,2
imbarcate	281.962	234.695	230.775	-16,8	-1,7
Totale	282.483	238.341	234.012	-15,6	-1,8
di cui: prodotti petroliferi					
<i>sbarcati</i>	17	2.981	2.513	17.435,3	-15,7
<i>imbarcati</i>	281.598	194.753	230.656	-30,8	18,4
Totale	281.615	197.734	233.169	-29,8	17,9
Passeggeri (numero)					
in arrivo	101.259	101.238	97.676	0,0	-3,5
in partenza	102.101	99.733	97.567	-2,3	-2,2
Totale	203.360	200.971	195.243	-1,2	-2,9
di cui: per l'estero					
<i>in arrivo</i>	-	528	893	-	69,1
<i>in partenza</i>	-	535	1.022	-	91,0
Totale	-	1.063	1.915	-	80,2

Fonte: Autorità portuale di Termoli.

Tavola a14

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci

(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
	2006	1970	1990	2008
Campobasso	82,3	87,1	89,1	90,8
Isernia	84,2	84,8	87,1	89,4
Molise	82,9	86,5	88,5	90,4
Sud	85,6	94,4	96,4	98,0
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	-	2,0	7,6	5,1	15,4	1,3	-8,8
MOL/Attivo	6,7	6,1	5,3	5,1	5,4	4,4	3,4
ROA (2)	0,1	0,2	-0,3	-0,2	0,5	-2,3	-0,8
ROE (3)	0,5	1,1	-1,4	-1,0	2,8	-12,9	-4,7
Oneri finanziari/MOL	30,3	29,0	34,0	36,4	39,9	48,7	51,1
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	20,5	23,9	25,4	23,8	22,7	26,0	27,6
Liquidità corrente	109,7	112,6	113,8	111,2	104,8	106,2	104,5
Leverage (5)	58,8	60,4	62,5	64,9	65,4	62,8	62,2
Debiti finanziari/Fatturato	28,0	31,2	32,0	34,6	33,8	34,1	35,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
(euro e valori percentuali)

VOCI	Molise			Media cluster (1)		
	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)
Pil (miliardi)	5,2	5,7	1,2	38,9	47,6	2,5
Pil pro capite (migliaia) (2)	16.200	17.686	1,3	15.776	18.768	2,2
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	45,60	46,20	0,2	39,9	40,1	1,6
Occupati/popolazione	35,56	38,28	2,7	39,9	41,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice delle variabili riportate. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra Pil reale a prezzi 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto occupati/popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 dei valori del rapporto espressa in punti percentuali.

La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
(valori percentuali)

VOCI	Molise		Media cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
Totale manifatturiero (% sul totale)	17,3	17,7	20,8	18,4
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (2)	0,6	2,5	5,1	5,8
<i>a medio-alta tecnologia</i> (2)	34,2	40,4	25,8	26,7
<i>a medio-bassa tecnologia</i> (2)	20,1	21,4	23,7	25,1
<i>a bassa tecnologia</i> (2)	45,1	35,7	45,5	42,4
Totale servizi (% sul totale)	60,9	64,1	61,1	65,6
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	41,5	42,4	43,4	45,4
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (3)	4,0	3,8	4,0	4,0
Valore aggiunto agricoltura (4)	5,2	4,3	4,4	3,3
Valore aggiunto industria in senso stretto (4)	19,7	17,5	22,3	20,3
Valore aggiunto costruzioni (4)	6,4	7,4	6,7	7,7
Valore aggiunto servizi (4)	68,7	70,7	66,7	68,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi knowledge intensive sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65 J67, K70 K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati high tech. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto del settore e il valore aggiunto complessivo.

Capitale umano e innovazione (unità e valori percentuali)

VOCI	Molise		Media cluster (5)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	7,0	11,1	14,5	18,1
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	8,1	11,6	12,0	14,7
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (life-long training) sul totale (2)	4,0	6,6	3,7	6,6
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo / PIL	0,4	0,5	1,0	1,1
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,1	0,1	0,5	0,6
Brevetti (3)	11,9	4,1	42,2	48,8
Brevetti ICT (4)	0,8	0,8	10,3	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. - (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. - (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore (totale) per milione di abitanti. - (4) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore per milione di abitanti. - (5) Media semplice.

Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2) (numeri indice)

VOCI	Molise	Media cluster (3)
Di prodotto e/o di processo	0,38	0,36
- che ha ridotto il costo del lavoro	0,47	0,46
- che ha ridotto il costo dell'energia	0,28	0,40
Organizzative e/o commerciali	0,37	0,47
In collaborazione con altre PMI	0,14	0,34

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard* 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore assume un valore da 0 a 1 a seconda della posizione della regione nella graduatoria generale delle regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. Per le regioni ungheresi, in assenza di informazioni sul 2004, i dati si riferiscono al 2006. - (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. - (3) Media semplice.

Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
(valori percentuali)

AREE	Variazione del valore aggiunto 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)	Quota export verso i BRIC 2007 (4)	Quota export verso i BRIC 2009 (4)
Molise	-3,7	-33,8	11,2	7,2	9,7	6,1
Media del cluster (5)	-3,7	-16,1	21,9	18,1	4,7	5,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi 5 anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Quota delle esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina sulle esportazioni totali. – (5) Media semplice.

Composizione delle esportazioni di manufatti per livello tecnologico tra il 2007 e il 2009 (1)
(valori percentuali)

AREE	2007				2009			
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
Molise	3,1	22,2	21,3	53,5	1,3	33,5	17,4	47,8
Media del cluster (2)	11,8	40,7	23,7	23,7	14,5	39,4	20,8	25,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione OCSE (2007), l'"alta" tecnologia comprende i settori Ateco2007: CL303, CF21, CL26; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri. – (2) Media semplice. Nel calcolo della media sono state escluse le regioni del Regno Unito a causa dell'indisponibilità di dati sufficientemente disaggregati sulla composizione merceologica delle esportazioni a livello regionale.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2008	7,4	-0,7	12,6	-0,2	-1,5	1,6	15,3	2,7	9,1	59,7	54,2
2009	-15,3	-6,7	-5,6	-0,1	5,4	-3,1	-3,4	-3,1	9,1	57,6	52,3
2010	1,4	6,5	-0,7	-4,9	-6,0	-2,0	-9,5	-2,7	8,4	55,8	51,1
2009 – 1° trim.	-23,5	-10,7	4,1	0,5	5,9	-3,1	0,5	-2,8	9,9	57,0	51,3
2° trim.	-26,0	-2,3	-3,9	0,9	0,9	-2,3	-7,1	-2,7	8,0	58,3	53,6
3° trim.	-4,9	-8,1	-0,5	-0,1	10,9	-2,0	-11,6	-3,0	8,9	58,8	53,5
4° trim.	-5,4	-5,5	-19,7	-1,8	4,0	-5,0	5,3	-4,1	9,5	56,1	50,7
2010 – 1° trim.	6,4	4,8	0,3	-4,5	-7,0	-1,7	-19,9	-3,5	8,2	54,8	50,3
2° trim.	-4,0	8,1	16,9	-5,8	-12,1	-1,0	3,1	-0,7	8,3	57,5	52,7
3° trim.	-8,5	14,8	-11,0	-8,9	-10,2	-4,9	-10,0	-5,4	8,4	55,6	50,9
4° trim.	12,7	-1,6	-8,9	0,0	5,2	-0,3	-9,1	-1,1	8,7	55,4	50,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	0	-100,0	-	305	916,5	196,7	305	644,0	196,7
Industria in senso stretto	1.053	470,2	-33,4	2.467	51,3	395,8	3.521	242,9	69,4
<i>Estrattive</i>	16	::	-38,1	3	-	::	19	::	-28,4
<i>Legno</i>	15	721,0	19,6	22	-23,9	-31,7	37	0,9	-17,8
<i>Alimentari</i>	80	-47,3	218,4	77	-43,2	28,0	158	-44,4	84,1
<i>Metallurgiche</i>	29	110,0	-75,4	466	::	3.084,4	495	135,8	271,1
<i>Meccaniche</i>	510	912,3	-47,6	508	81,9	128,6	1.018	447,5	-14,8
<i>Tessili</i>	8	598,8	-88,2	252	::	28.515,9	260	607,8	275,7
<i>Abbigliamento</i>	205	954,4	56,0	702	::	6.129,2	907	1.044,9	536,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	23	905,3	-73,8	191	::	127,2	214	1.854,3	23,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1	::	-62,9	8	::	118,6	9	::	39,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	136	217,4	20,0	141	-100,0	::	277	135,0	144,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	0	-93,5	-100	6	44,6	-91,1	6	43,8	-91,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	17	76,0	23,4	41	::	1.493,5	58	108,5	252,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	8	-8,8	2.667,1	0	-	-	8	-8,8	2.667,1
<i>Varie</i>	5	::	-32,3	49	-	::	54	::	678,1
Edilizia	422	78,3	-27,3	67	::	275,8	489	83,8	-18,3
Trasporti e comunicazioni	13	::	522,5	57	-28,5	300,4	70	-17,9	329,2
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	415	339,6	205,3	415	339,6	205,3
Totale	1.489	256,7	-31,2	3.311	97,0	330,9	4.800	194,3	63,7
di cui <i>artigianato (1)</i>	140	76,3	-36,8	228	::	459,9	368	108,8	40,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Molise									
2004	52,0	65,3	38,5	18,5	35,6	12,5	25,3	24,4	9,5
2005	51,1	65,2	36,7	20,7	38,3	11,0	25,0	27,0	10,5
2006	52,3	66,4	38,1	21,9	36,7	11,8	25,2	27,2	9,8
2007	53,6	66,5	40,4	18,2	34,0	12,6	25,5	23,4	9,4
2008	54,2	66,7	41,5	18,0	32,4	12,5	25,2	22,2	6,9
2009	52,3	63,9	40,6	18,3	28,1	12,2	23,2	20,0	6,0
2010	51,1	62,9	39,2	17,9	31,4	11,2	22,6	23,4	5,7
Media 2004-10	52,4	65,3	39,3	19,1	33,8	12,0	24,6	23,9	8,2
Mezzogiorno									
2004	46,1	61,8	30,7	20,9	42,9	14,8	30,9	22,9	9,8
2005	45,9	61,9	30,1	21,6	43,6	14,9	31,2	24,2	9,4
2006	46,6	62,4	31,2	21,0	42,6	14,9	31,0	23,5	8,5
2007	46,5	62,3	31,1	21,2	42,1	14,7	30,5	24,2	10,0
2008	46,1	61,1	31,4	19,3	40,8	14,6	29,4	23,1	9,7
2009	44,7	59,0	30,6	17,9	39,2	14,1	28,1	22,6	8,4
2010	43,9	57,6	30,5	16,6	37,3	14,3	26,2	22,5	9,8
Media 2004-10	45,7	60,9	30,8	19,8	41,2	14,6	29,6	23,3	9,4
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-10	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Imprenditorialità femminile nei Sistemi Locali del Lavoro molisani nel 2008

(migliaia di unità, valori %, abitanti/kmq e numeri indice)

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Popolazione		Densità di popolazione	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Imprese registrate per 1.000 abitanti		Tasso di femminilizzazione (1)
		di cui: incidenza % donne					di cui: imprese femminili	
Agnone	10,2	51,7	35,0	41,1	38,4	101,9	40,6	39,8
Campobasso	111,7	51,7	94,7	45,5	40,8	103,4	31,2	30,2
Frosolone	5,0	50,9	46,5	42,4	38,6	128,5	43,5	33,9
Isernia	69,9	51,2	70,8	46,7	42,8	98,0	29,5	30,1
Montenero di Bisaccia	9,7	50,5	56,3	45,0	41,7	162,1	51,8	32,0
Riccia	9,0	51,6	63,5	39,5	35,6	116,6	37,9	32,5
Santa Croce di Magliano	11,9	52,1	43,0	39,3	36,1	157,0	43,4	27,7
Termoli	79,2	51,0	86,5	44,9	41,0	121,2	36,2	29,8
Trivento	9,8	50,7	45,2	41,1	38,0	145,8	49,4	33,9
Castel di Sangro (2)	4,4	51,3	5,9	44,6	40,9	79,9	22,8	28,5
Provincia Campobasso	231,9	51,4	79,7	44,2	40,0	116,9	35,4	30,3
Provincia Isernia	88,9	51,3	58,1	45,3	41,6	99,6	31,3	31,4
Molise	320,8	51,4	72,3	44,6	40,6	112,1	34,3	30,6

Fonte: CCIAA di Campobasso; Istat.

(1) Percentuale di imprese femminili su totale imprese – (2) 6 comuni dei 136 presenti in Molise fanno parte del SLL abruzzese che consta di 18 comuni.

Imprenditorialità femminile nei Sistemi Locali del Lavoro molisani nel 2008

(migliaia di unità, valori % e indici)

SETTORE	Agnone	Campobasso	Frosolone	Isernia	Monte-nero di Bisaccia	Riccia	Santa Croce di Magliano	Termoli	Trivento	Castel di Sangro (1)	Provincia CB	Provincia IS	Molise
Agricoltura	43,8	4,5	35,7	19,3	48,5	49,5	52,0	38,7	52,1	24,6	36,6	23,6	33,4
Manifatturiero	9,7	11,7	10,6	9,4	10,1	8,4	6,6	7,9	8,4	11,0	8,4	9,7	8,7
Prod.e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Costruzioni	11,7	15,6	16,0	14,8	9,1	7,7	16,6	10,6	12,8	17,2	11,5	14,5	12,2
Servizi	32,4	62,0	35,7	48,5	27,6	33,3	22,9	38,0	24,3	41,8	39,3	45,4	40,8
Imprese n. c.	2,5	6,1	2,0	7,8	4,8	1,1	2,0	4,8	2,3	5,4	4,2	6,7	4,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: CCIAA di Campobasso; Istat.

(1) 6 comuni dei 136 presenti in Molise fanno parte del SLL abruzzese che consta di 18 comuni.

Imprenditorialità femminile negli SLL molisani - tasso di femminilizzazione nel 2008

(migliaia di unità, valori % e indici)

SETTORE	Agnone	Campobasso	Frosolone	Isernia	Monte-nero di Bisaccia	Riccia	Santa Croce di Magliano	Termoli	Trivento	Castel di Sangro (1)	Provincia CB	Provincia IS	Molise
Agricoltura	59,3	43,8	50,4	43,0	34,7	41,5	33,8	35,5	46,1	35,6	39,2	46,5	40,5
Manifatturiero	19,8	22,6	19,1	22,4	24,1	17,0	21,1	22,9	16,7	15,4	22,2	21,4	22,0
Prod.e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	50,0	0,0	29,4	0,0	22,7
Costruzioni	4,9	7,0	3,9	8,6	5,6	4,9	3,2	6,2	2,7	9,8	6,0	8,0	6,6
Servizi	34,0	30,3	36,1	33,6	40,0	30,2	34,7	33,0	31,9	35,1	31,8	33,9	32,4
Imprese non classificate	15,4	22,1	15,4	26,4	24,0	9,1	10,8	22,7	12,1	31,6	21,5	26,2	23,1
TOTALE	39,8	30,2	33,9	30,1	32,0	32,5	27,7	29,8	33,9	28,5	30,3	31,4	30,6

Fonte: CCIAA di Campobasso; Istat.

(1) 6 comuni dei 136 presenti in Molise fanno parte del SLL abruzzese che consta di 18 comuni.

Programmazione 2000-06 e 2007-13 - Progetti direttamente dedicati alle pari opportunità
(migliaia di euro)

MISURA - PROGETTO	Asse	Dotazione complessiva	Impegni	Pagamenti
FSE 2000-06 (1)				
Misura E.1 - Opuscolo intitolato "Orientarsi tra lavoro e famiglia	3	15	15	15
Misura E.1 - Spazio donna lavoro	3	98	98	80
Misura E.1 - Esperta progettazione europea	3	108	108	92
Misura E.1 - Impresa al femminile	3	52	52	49
Misura E.1 - Esperta in logistica industriale/commerciale	3	106	106	92
Totale		378	378	328
POR-FSE 2007-13 (2)				
Donna Impresa	2	150	150	123
Action Planning	2	95	95	84
Progetto "TU SAI"	2	50	50	44
Totale		295	295	250
POR FESR 2007-13 (2)				
Donna Impresa - Processi di accompagnamento all'imprenditoria femminile	1	150	150	150
Totale		150	150	150

Fonte: Regione Molise.

(1) dati definitivi di chiusura. – (2) dati di chiusura al 31 dicembre 2010.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Campobasso	2.470	2.268	2.498
Isernia	910	921	910
Totale	3.380	3.189	3.409
		Depositi (3)	
Campobasso	1.581	1.609	1.546
Isernia	504	520	513
Totale	2.084	2.128	2.058

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	81	81	87	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	55	46	38	-	-	-
Imprese medio-grandi (a)	1.518	1.266	1.248	111	158	201
Imprese piccole (b) (3)	657	655	692	41	57	65
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	405	393	404	30	38	41
Imprese (a)+(b)	2.175	1.921	1.940	152	215	266
Famiglie consumatrici	1.058	1.132	1.333	34	50	53
Totale	3.380	3.189	3.409	186	266	320

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	99	-11,5	10,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	4	-17,2	-11,4
Attività manifatturiere	415	-11,3	-11,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	150	-13,5	0,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	20	-32,9	-75,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	27	-6,0	-9,6
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	9	-12,9	0,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	4	-32,2	55,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	18	-12,0	-4,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	113	-0,9	7,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	12	11,2	-9,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	4	-22,9	-48,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	44	43,7	13,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	15	-2,7	0,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	37	7,7	10,4
Costruzioni	508	2,5	-2,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	357	-1,0	9,8
Trasporto e magazzinaggio	64	-10,5	13,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	78	1,0	0,0
Servizi di informazione e comunicazione	13	-20,1	1,8
Attività immobiliari	127	12,2	9,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	32	6,8	10,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	99	27,2	-19,6
Attività residuali	95	11,8	0,6
Totale	1.928	-1,0	-1,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	1.641	1.580	-2,3	488	478	-1,9	2.128	2.058	-2,7
di cui:									
<i>conti correnti</i>	1.124	1.111	-1,1	424	429	1,1	1.548	1.540	-0,5
<i>pronti contro termine</i>	96	91	-6,0	11	9	-12,6	107	100	-6,7
Titoli a custodia semplice e amministrata	1.247	1.287	3,2	112	105	-6,5	1.359	1.392	2,4
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	190	191	0,3	19	19	-2,9	210	210	0,0
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	572	560	-2,1	43	41	-5,2	615	601	-2,3
<i>altre obbligazioni</i>	150	171	14,4	9	8	-4,8	158	179	13,4
<i>azioni</i>	108	129	18,9	22	16	-26,2	131	145	11,2
<i>quote di OICR (2)</i>	216	227	5,5	17	20	16,3	233	247	6,3
p.m.: Raccolta bancaria (3)	2.233	2.154	-1,9	540	530	-1,8	2.773	2.684	-2,2

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	4	-5	32	27	23,7	-15,0
Società di interm. mobiliare (SIM)	0,0	110,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	-11	-10	121	114	-2,7	-6,3
Totale	-8	-16	153	141	1,8	-7,9

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (2)	8,79	6,49	6,25	6,50
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,59	6,20	6,18	6,52
<i>piccole imprese (3)</i>	10,18	7,58	6,66	6,77
<i>totale imprese</i>	8,87	6,48	6,29	6,57
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	8,08	6,43	6,53	6,53
<i>costruzioni</i>	8,68	6,34	6,26	6,67
<i>servizi</i>	9,47	6,67	6,25	6,62
Prestiti a medio e a lungo termine	6,15	3,67	3,47	3,87
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,63	3,15	3,20	3,40
<i>imprese</i>	6,71	4,19	3,53	4,05
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	2,10	0,32	0,34	0,37

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	28	28	27	25
di cui: <i>con sede in regione</i>	5	3	4	3
<i>banche spa (1)</i>	1	-	-	-
<i>banche popolari</i>	-	-	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	4	3	3	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	127	142	144	146
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	18	11	13	9
Comuni serviti da banche	46	48	48	49
POS (2)	1.380	3.591	5.272	5.419
ATM	149	167	210	186
Società di intermediazione mobiliare	-	-	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	1	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. - (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.779	63,2	4,9	24,8	7,1	8,6
spesa c/capitale (3)	1.095	41,7	9,0	41,7	7,6	6,8
spesa totale	3.874	57,2	6,0	29,5	7,2	8,1
per memoria:						
spesa totale Italia	3.443	59,8	4,8	27,3	8,1	1,4
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.574	63,7	2,8	24,9	8,7	-2,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	658	674	660	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	406	418	403	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni (1)	73	80	85	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale (1)	208	211	211	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	252	256	257	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	64	63	57	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	46	49	50	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	142	144	150	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanit. inter-regionale (3)	29	33	33	264	264	264	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.964	2.002	1.960	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).
(2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,8	2,9	3,2	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	10,7	4,2	5,9	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,3
<i>Province</i>	17,0	16,1	15,4	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	63,5	71,3	75,0	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,9
<i>Altri enti</i>	8,8	8,4	3,7	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Il pubblico impiego nel 2009 (migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		Totale	
Migliaia di unità	21	779	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	649	550	533
Addetti in % occupazione	18,7	18,4	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-1,4	-1,4	-0,3
		Istruzione	
Migliaia di unità	7	299	904
Addetti per 10.000 abitanti	212	211	176
Addetti in % alunni	15,0	13,3	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-1,8	-2,4	-0,5
		Sanità	
Migliaia di unità	4	138	582
Addetti per 10.000 abitanti	122	97	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	118	104	113
Dinamica 2003-09 (1)	-0,7	-0,5	0,0
		Amministrazioni Locali (3)	
Migliaia di unità	3	113	425
Addetti per 10.000 abitanti	104	80	83
Dinamica 2003-09 (1)	-2,1	-1,9	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS. – (1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

Il pubblico impiego nelle Regioni, Province e Comuni nel 2009
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		Regioni	
Addetti in % delle Amm. Locali	25,8	13,8	9,1
Addetti per 10.000 abitanti	26,9	11,0	7,5
Dinamica 2003-09 (1)	-1,0	-4,7	-2,1
		Province	
Addetti in % delle Amm. Locali	13,7	11,8	11,3
Addetti per 10.000 abitanti	14,3	9,4	9,3
Dinamica 2003-09 (1)	-2,1	1,0	0,4
		Comuni	
Addetti in % delle Amm. Locali	60,5	74,4	79,7
Addetti per 10.000 abitanti	63,0	59,3	66,0
Dinamica 2003-09 (1)	-2,5	-1,8	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS. – (1) tasso di variazione medio annuo.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale nel 2009 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	163,6	61,7	41,9
Dinamica 2003-08 (2)	6,5	-1,4	0,1
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	59,8	55,7	55,8
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	7,4	4,4	2,8
"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	5,7	- 0,2	-
Impiegati	3,5	0,3	-
"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	6,6	3,2	2,5
Impiegati	7,3	3,9	4,1
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	10,0	6,2	6,7
Impiegati di fascia alta (4)	70,5	69,1	72,7
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	40,9	46,8	38,3
Impiegati di fascia bassa (6)	19,5	24,7	20,6
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	7,1	10,9	9,4
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	0,6	-0,3	-1,2
Impiegati di fascia alta (4)	2,0	-2,6	3,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	15,4	17,3	15,0
Impiegati di fascia bassa (6)	-2,6	2,9	-2,2
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	6,6	7,4	6,0

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. - (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. - (2) Tasso di variazione medio annuo. - (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. - (4) Impiegati di Fascia C e D. - (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. - (6) Impiegati di Fascia A e B. - (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali nel 2009 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
Spesa per il personale			
Spesa pro capite in euro (2008)	65,5	39,8	38,8
Dinamica 2003-08 (2)	7,0	5,0	3,6
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	45,5	41,5	40,9
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	9,5	3,3	2,9
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)			
Tutto il personale	0,4	-0,2	-
Impiegati	0,1	-0,0	-
“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)			
Tutto il personale	7,5	6,4	4,3
Impiegati	7,8	6,7	5,0
Quote percentuali sul totale			
Dirigenti	3,3	2,8	3,0
Impiegati di fascia alta (4)	48,4	59,6	66,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	35,6	32,5	29,0
Impiegati di fascia bassa (6)	48,2	37,6	30,6
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	34,0	17,8	11,7
Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003			
Dirigenti	0,2	0,1	-0,4
Impiegati di fascia alta (4)	1,1	8,6	6,7
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	27,1	18,1	16,5
Impiegati di fascia bassa (6)	-1,4	-8,7	-6,3
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	28,0	9,4	6,9

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. - (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. - (2) Tasso di variazione medio annuo. - (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. - (4) Impiegati di Fascia C e D. - (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. - (6) Impiegati di Fascia A e B. - (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali nel 2009 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise	Mezzogiorno	Regioni a statuto ordinario
		Spesa per il personale	
Spesa pro capite in euro (2008)	278,9	241,6	256,6
Dinamica 2003-08 (2)	4,1	2,4	1,4
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	44,6	40,1	38,3
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	7,4	4,3	2,5
		“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto ai valori medi delle RSO (3)	
Tutto il personale	-1,6	- 0,7	-
Impiegati	-3,1	- 0,8	-
		“Stipendio medio teorico”: differenze percentuali rispetto al 2003 (3)	
Tutto il personale	2,5	4,7	4,1
Impiegati	2,9	4,9	4,3
		Quote percentuali sul totale	
Dirigenti	4,3	2,5	2,4
Impiegati di fascia alta (4)	50,6	57,0	66,4
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	27,3	32,6	27,3
Impiegati di fascia bassa (6)	45,0	40,5	31,2
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	14,4	18,0	10,8
		Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003	
Dirigenti	-0,3	0,0	0,0
Impiegati di fascia alta (4)	0,9	4,2	6,5
<i>di cui: livelli retributivi più alti (5)</i>	16,3	16,3	17,3
Impiegati di fascia bassa (6)	-0,6	-4,3	-6,5
<i>di cui: livelli retributivi più alti (7)</i>	6,9	10,2	6,7

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL. - (1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. - (2) Tasso di variazione medio annuo. - (3) (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. - (4) Impiegati di Fascia C e D. - (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. - (6) Impiegati di Fascia A e B. - (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi nell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	1.308	2,8	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	73	1,5	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	38,7	0,8	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	26,4	-0,2	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	17,3	5,0	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	295	4,5	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	54,5	0,7	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,9	21,4	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	448,8	446,2	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	-0,6	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	1,6	1,5	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	50,7	49,0	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	47,4	49,2	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,3	0,3	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1; Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa.

È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Molise sono state rilevate 52 imprese industriali e 16 dei servizi. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Settori	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	33	19	52
di cui: <i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	5	6	11
<i>Metalmeccanica</i>	9	6	15
Servizi	10	6	16
Totale	43	25	68

Fig. 1.3; Tavv. a8-a9

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (*OMI*)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a14

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità “infrastrutturale” (proxy dell'offerta) e l'accessibilità “gerarchica” (proxy della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di “accessibilità infrastrutturale” sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di “accessibilità gerarchica” sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. ISFORT, Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, *Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, www.isfort.it.

Fig. r3

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Si assegnano valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale proxy del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tav. a15 e Fig. 1.6

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei

dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)				
VOCI	Settori			Totale (2)
	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.239	410	1.442	3.166

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Figg. 2.1-2.4; Tavv. a16-a21

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre).

Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria s.s. (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
Totale	131	19.576	6,2	2,8	61,5	4,4	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nelle tavole che precede e in quella seguente sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 *cluster* individuati e per le 34 regioni incluse nel *cluster* di riferimento del Molise.

REGIONI CLUSTER 5		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
BE3	Région wallonne	16.933	5,0	3,6	55,4	1,6	21,0
DE4	Brandenburg	15.467	4,7	2,3	62,0	2,7	18,0
DED	Sachsen	15.400	7,5	2,2	62,4	1,5	19,4
DEE	Sachsen-Anhalt	14.733	6,3	2,2	59,3	2,8	18,3
DEG	Thüringen	14.967	7,1	1,5	64,5	2,3	21,3
EE	Estonia	8.467	4,4	3,0	61,1	4,6	22,0
ES12	Principado de Asturias	15.333	3,4	1,5	48,5	3,1	24,8
ES13	Cantabria	17.233	7,3	1,2	52,7	5,0	22,7
ES52	Comunidad Valenciana	17.767	3,7	1,8	58,4	3,5	23,4
FR22	Picardie	17.933	8,7	1,9	59,8	5,0	23,8
FR24	Centre (FR)	19.567	9,1	2,9	64,4	4,5	22,6
FR25	Basse-Normandie	17.967	8,0	2,2	62,7	5,0	20,3
FR26	Bourgogne	19.233	8,1	2,8	62,6	7,2	20,2
FR30	Nord - Pas-de-Calais	17.067	6,6	2,5	52,5	2,3	22,8
FR51	Pays de la Loire	19.700	8,0	2,9	63,5	4,9	21,5
FR52	Bretagne	18.700	7,2	3,3	62,6	5,6	16,0
FR53	Poitou-Charentes	17.967	6,0	2,4	63,5	5,8	17,7
FR61	Aquitaine	19.533	5,2	4,0	60,6	6,4	15,2
FR63	Limousin	17.800	4,4	3,2	62,8	4,4	17,3
FR72	Auvergne	18.300	5,0	2,2	60,9	4,0	22,5
HU2	Dunántúl	9.967	11,8	2,1	58,4	6,9	37,1
HU3	Alföld és Észak	7.200	6,8	2,1	51,2	10,5	27,1
ITE1	Toscana	24.200	5,6	2,6	61,6	2,2	24,6
ITE2	Umbria	21.500	5,8	2,6	61,2	3,5	22,1
ITF1	Abruzzo	18.833	6,2	2,3	56,0	3,8	25,8
ITF2	Molise	16.200	6,5	2,4	51,4	5,3	19,7
ITF5	Basilicata	15.833	8,6	1,7	47,9	6,8	20,7
LT	Lithuania	7.533	3,4	2,2	60,1	6,4	23,7
LV	Latvia	7.033	1,1	2,2	58,4	4,3	17,7
MT	Malta	15.233	8,3	2,9	54,6	2,6	22,6
PT1	Continente	14.733	3,8	1,3	68,6	3,7	21,0
RO3	Macroregione a trei	6.533	7,7	2,0	62,1	7,8	26,9
SK	Slovakia	9.633	6,7	2,9	57,2	4,6	29,1
UKN	Northern Ireland (UK)	17.900	5,6	2,4	63,6	2,7	22,1
Totale		15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

L'evoluzione della struttura produttiva e la dinamica economica prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A

differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il Pil reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il Pil reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi. - L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione ISTAT delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni. – L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: *Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009)*, *Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE)* in Francia, *Office for National Statistics (ONS)* nel Regno Unito e *Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España)* in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla *Direction générale des douanes et droits indirects*, mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è *l'HM Revenue & Customs (HMRC)*. Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camarà de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*", applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco91). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Tavv. 3.2, a22 e a24

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004.*

Fig. 3.1; Tav. a23

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'imprenditoria femminile. La legge 215/92.

L'imprenditoria femminile. - La legge 215/1992 definiva come impresa femminile un'impresa individuale con titolare donna o una società cooperativa o di persone con una maggioranza numerica

femminile pari almeno al 60% della compagine sociale o una società di capitali con quote detenute per due terzi da donne e organi di amministrazione per almeno due terzi femminili (accezione adoperata anche da Unioncamere). La definizione è quella adottata da altri provvedimenti che sono seguiti, tra cui il Codice delle Pari Opportunità che abroga, di fatto, la legge 215 (a parte l'art.10, riguardante il comitato per l'imprenditoria) regolando ex-novo le agevolazioni alle imprese femminili agli articoli 52, 53 e 54. La definizione adottata in sede europea è meno "restrittiva" poiché classifica come imprese femminili quelle in cui una o più donne siano proprietarie di almeno il 51% del capitale.

Secondo questa norma viene definita piccola un'impresa che possiede tre requisiti: non più di 50 dipendenti, fatturato non superiore a 7 milioni di euro (o attivo di stato patrimoniale non superiore a 5 milioni) e non essere partecipata per una quota superiore a un quarto da una o più imprese di dimensione superiore.

I contributi concessi dalla legge 215 consistevano in contributi in conto capitale, concessi nei limiti della normativa comunitaria. Le percentuali di finanziamento degli investimenti variavano a seconda della regione (in quelle svantaggiate sono più alte) e alle imprese finanziate era riconosciuta altresì una priorità nella concessione della garanzia di alcuni fondi (Si tratta del fondo di garanzia di cui all'art.15 della legge 1997/266, gestito da Mediocredito Centrale e del fondo di garanzia istituito presso l'Artigiancassa S.p.A dalla legge 1964/1068). Non tutte le spese erano ammesse ad agevolazione; tra le voci escluse vi erano ad esempio gli immobili e l'avviamento (Le spese ammissibili e di tutti gli altri vincoli previsti dai vari bandi in merito al settore produttivo e alle iniziative ammissibili sono riportati in dettaglio nei bandi e nelle guide del Ministero delle Attività produttive).

I Comitati per l'imprenditoria femminile. - Nell'ambito dell'attuazione della L. 215/92, il Ministero dell'Industria ha siglato nel 1999, e rinnovato nel 2003, un protocollo d'intesa con Unioncamere allo scopo di sostenere l'imprenditoria femminile attraverso la costituzione di "Comitati per la promozione dell'imprenditoria femminile" presso le Camere di Commercio provinciali, beneficiando così della funzione che la rete camerale svolge a sostegno dello sviluppo delle economie locali. I Comitati sono stati costituiti dalla quasi totalità delle Camere di Commercio in Italia e ne fanno parte rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali di categoria. La loro attività è finanziata dalle Camere di Commercio, ma possono reperire ulteriori risorse per progetti specifici, coinvolgendo altri soggetti pubblici o privati.

I Comitati si fanno promotori di iniziative per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile attraverso attività di informazione, formazione imprenditoriale e professionale e servizi di assistenza manageriale mirata; promuovono inoltre indagini conoscitive sulla realtà imprenditoriale locale e iniziative volte a facilitare l'accesso al credito da parte di imprese femminili; svolgono funzioni di promozione e sostegno delle politiche di genere nelle attività camerale.

In Molise i Comitati sono stati costituiti presso tutte e due le Camere di Commercio provinciali. Attualmente svolgono prevalentemente una funzione di informazione sulle iniziative a carattere regionale o nazionale in favore dell'imprenditoria femminile e organizzano corsi e seminari per la formazione delle donne che intendono svolgere attività di impresa.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle

segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino Statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosectori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Fig. 4.1-4.5; Tav. 4.1-4.4; a29, a30, a32 e a33

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della

Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 4.1 e Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 4.1 e Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono trattati direttamente dalle segnalazioni delle società servicer delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Fig. r2 e r3

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 50 intermediari che operano nella regione, che rappresentano più del 70 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Molise.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 4.2, 4.4 e a31

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o de-

gli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 4.2

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. 4.3

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. a32

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a34

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a33

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a35

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a36

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, di prossima pubblicazione in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a38

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2008 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a41-a43

Il pubblico impiego in Molise: dimensione, dinamica e spesa del personale delle Amministrazioni locali

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete: in particolare non risultano segnalati i dati relativi ai dipendenti della Regione Sicilia, delle Province della Sardegna, della Sicilia e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

I comparti presi in esame sono l'istruzione, la sanità e le principali amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni), il cui personale nel complesso costituisce il 67 per cento del totale dei dipendenti pubblici. Non sono stati considerati, tra gli apparati centrali, le Forze armate, i Ministeri, le Università, gli Enti pubblici non economici, le Agenzie fiscali, la Magistratura e gli Enti di ricerca. Nell'ambito delle AA.LL. non sono stati oggetto di analisi le Camere di Commercio, gli ex Iapab, le Comunità montane, i consorzi e altri enti minori, i cui dipendenti costituiscono il 6 per cento circa di quello totale del comparto, il cui personale ne costituisce la quasi totalità.

L'analisi della spesa media per addetto è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a44

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

Tav. a45

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Debito delle Amministrazioni Locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, Nuova serie, a.XVIII, n. 63, 30 ottobre 2008 (<http://www.bancaditalia.it/statistiche/finpub>).